

Capitolo 2

CHAUNCEY WRIGHT “CORIFEO” DEL *METAPHYSICAL CLUB*

[...] *Philosophy alone teaches us life.
Let us, therefore, listen to philosophy.*
(Wright a J. Norton, 26 febbraio 1870).

2.1 – Il “Socrate di Bow Street”¹

2.1.1 – Un pensatore controcorrente

Il quadro d’insieme che è andato componendosi nel primo capitolo, e che ha rivelato le tendenze di pensiero più diffuse e gli interessi dominanti in campo scientifico e filosofico negli Stati Uniti della seconda metà del XIX secolo, tutti più o meno ruotanti attorno alla grande ed onnicomprensiva questione dell’evoluzione, si trova in stridente contrasto con la figura e il pensiero di Chauncey Wright.

All’epoca dell’*Origine delle Specie*, definita da Peirce come «the greatest mental awakening since Newton and Leibniz»², la teoria scientifica dell’evoluzione era considerata dalla grande maggioranza degli americani un terreno di incontro o, più spesso, di scontro tra le verità del pensiero scientifico da un lato e, dall’altro, le istanze metafisiche, religiose, o morali. E se, quasi sempre, come si è ampiamente visto, la tendenza dominante tra scienziati e filosofi era quella di confondere i due piani, prediligendo comunque le verità dell’ortodossia religiosa, Wright al contrario si scagliava in difesa del metodo scientifico e della teoria darwiniana, affermando nel contempo la neutralità della scienza nei confronti di qualsiasi impegno metafisico, teologico o morale e definendosi esplicitamente agnostico in materia religiosa. O, ancora, se l’evoluzionismo darwiniano veniva largamente confuso con quello di Spencer, che ottenne in America molto più successo che in Gran Bretagna, e le sue

¹ Cfr. E.H. MADDEN, *Chauncey Wright*, Washington Square Press, New York 1864, p.2.

² Cit. in “Appendix” a M.H. FISCH, “Was there a Metaphysical Club in Cambridge?”, in E.C. MOORE e R.S. ROBIN, *Studies in the philosophy of Charles Sanders Peirce* (2nd series), The University of Massachusetts Press, Amherst 1964, p.24.

idee in campo sociale si diffusero ampiamente sotto l'appellativo di "darwinismo sociale", Wright, come riconobbe anche Asa Gray³, mise chiaramente in luce le differenze essenziali tra il darwinismo, che è scientifico, e lo spencerismo, che è filosofico, e inoltre si mostrò molto critico nei confronti del darwinismo sociale. Wright, come vedremo, fu uno dei pochi, tra i suoi contemporanei, a comprendere davvero e a fondo la teoria di Darwin e a metterne in luce una serie di implicazioni feconde e quanto mai vive ancor oggi nella riflessione scientifica e filosofica.

Infine, come ancora abbiamo visto nel primo capitolo, se la filosofia accademica americana era concepita diffusamente come un sistema di verità già stabilite secondo i canoni dell'ortodossia religiosa e pronte da insegnare e illustrare; e se, in un tale sistema, la filosofia del senso comune scozzese e, dopo il 1850, la filosofia tedesca erano incorporate e sviluppate a difesa di queste verità, il pensiero di Wright era in netto contrasto sia con un tale tentativo di fondazione ortodossa del pensiero americano, sia con la filosofia scozzese e il kantismo, opponendosi, di conseguenza, alle dottrine e ai metodi dominanti nelle scuole e nelle accademie americane incarnati dai vari McCosh, Bowen o Peabody. Wright insisteva vigorosamente su un'idea "socratica" della filosofia intesa come una pratica dialogica improntata su una indagine libera intorno ai fondamenti della conoscenza e lontana dall'ideale ortodosso volto piuttosto a trovare ragioni a conferma di un sistema di credenze già fermamente stabilite.

2.1.2 – Gli studi e la formazione del giovane Wright

Chauncey Wright⁴ nacque a Nothampton, Massachussets, nel 1830 da una rispettata, ma non ricca, famiglia di fede unitariana, appartenente all'«old New

³ Cfr. la lettera di A. Gray a G.F.Wright del 14 settembre 1875, in J.L. GRAY (ed.), *Letters of Asa Gray*, Houghton, Mifflin and Company, Boston and New York 1893, vol.2, p. 657.

⁴ Sulla vita e la figura di Chauncey Wright si vedano innanzitutto le approfondite ricostruzioni compiute dai suoi amici: J.B THAYER, *Letters of Chauncey Wright. With some account of his life*, John Wilson and Son, Cambridge (Mass.) 1878, rist. in F.X. RYAN, *The evolutionary philosophy of Chauncey Wright*, Thoemmes Press, Bristol-Sterling 2000, vol.2 (d'ora in avanti: *Letters*); C.E. NORTON, "Biographical sketch of Chauncey Wright", in C. WRIGHT, *Philosophical Discussions*, ed. by C.E. Norton, Henry Holt and Co., New York 1877, rist. in F.X. RYAN, *The evolutionary philosophy*, cit., vol.1, pp.vii – xxiii (d'ora in poi: *PD*). Si veda inoltre il cap. I dei due scritti di E.H. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations of Pragmatism*, University of Washington Press, Seattle 1963, pp.3-30 e ID., *Chauncey Wright*, Washington Square Press, New York 1864, pp.1-19; l'"Introduction" di Ryan alle citate *Letters*, pp.v-xxi; "Biographical notes on Chauncey Wright (1830-1875)" in P.P. WIENER, *Evolution and the founders of Pragmatism*, Harvard University Press, Cambridge 1949, pp.208-212. In lingua italiana si vedano invece la sezione dedicata a Wright nel cap.II di C. SINI, *Il*

England stock»⁵. Suo padre, Ansel Wright, era il vicesceriffo della comunità, commerciante di generi alimentari e membro stabile della chiesa unitariana locale. La madre, Elizabeth Boleyn, è ricordata come una donna dal carattere sobrio e riservato, dotata di buon senso, ma tendente alla malinconia; «a quiet woman [...] [who] hadn't a particle of fun in her»⁶.

Fin da molto giovane Wright disdegnò la fede unitariana del padre, mostrando una forte insofferenza verso qualsiasi tipo di formalismo, in particolare i rituali della religione⁷. Grande importanza per la sua formazione ebbe David S. Sheldon, che fu suo insegnante nel periodo in cui Wright seguì, dopo essersi diplomato, una Select High School, un progetto sperimentale cui venivano invitati i migliori studenti al fine di perfezionare gli studi. Qui, Sheldon, con le sue lezioni sulle scienze naturali e l'astronomia, fissò in modo indelebile l'interesse di Wright verso il pensiero scientifico e soprattutto lo introdusse all'idea dell'evoluzione biologica e ai famosi *Vestiges of creation* dell'allora anonimo Robert Chambers: un'opera che, sebbene condannata quasi da tutti per i suoi argomenti evoluzionistici non particolarmente convincenti, ebbe nondimeno una certa influenza sul giovane Wright⁸.

Ma la vera passione di Wright, che coltivò per tutta la vita, era la matematica, in cui mostrava doti eccellenti che compensavano la sua scarsa propensione per le lingue classiche. Come ebbe a scrivere Charles S. Peirce, in uno dei ritratti che ci ha lasciato di Wright, «he did not think in words, but in diagrams and arrays, like a

pragmatismo americano, Laterza, Bari 1972 e l'introduzione di R. Strambaci a C. WRIGHT, *L'evoluzione dell'autocoscienza*, Spirali/VEL, Milano 1990. Anche una buona parte del cap. IX di L. MENAND, *Il circolo metafisico*, Sansoni, Milano 2004, pp.223-256, è dedicata a Wright.

⁵ Cfr. *PD*, p.viii.

⁶ *Letters*, p.4, n.2.

⁷ Si veda a questo proposito la testimonianza di Wright, in WIENER, *Evolution and the founders*, cit., pp.7-8.

⁸ [R. CHAMBERS], *Vestiges of the natural history of creation*, J. Churchill, London 1844 (ed. americana: New York 1845). Nonostante la testimonianza contraria di E.W. Gurney (cfr. *Letters*, p.368) uno degli amici più stretti di Wright, e l'innegabile ostilità mostrata generalmente da quest'ultimo per qualsiasi concezione evoluzionista basata su argomenti a-priori senza alcuna base empirica, è molto plausibile, tuttavia, l'ipotesi che i *Vestiges* abbiano influenzato il giovane Wright per via di uno scritto giovanile ritrovato da E.H. Madden alla Norton Collection presso la Harvard College Library, intitolato *Whether the faculties of brutes differ from those of man in kind or in degree only?*, non datato, ma presumibilmente del 1852. Questo scritto è interessante perché contiene già idee marcatamente evoluzionistiche della mente umana che Wright svilupperà nel suo saggio più importante, *The evolution of self-consciousness*. Il breve scritto è stato pubblicato in E.H. MADDEN, *Chauncey Wright's life and work: some new material*, "Journal of the History of Ideas", Vol. 15, No. 3, (Jun. 1954), pp. 445-455, insieme ad altro materiale inedito proveniente dalla Norton Collection degli Harvard College Archives e dalle carte e i libri di J.B. Thayer (lettere e materiale biografico). Il saggio è inoltre riportato in nota 3 del cap.7 di MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., p.183-186.

mathematician, and in recollections of real things modified by imagination, like a man of physical science»⁹.

Nel 1847 la casa di famiglia bruciò e il giovane Wright sarebbe probabilmente stato costretto ad andare a lavorare col padre se il suo potenziale e il suo talento per le scienze e la matematica non fossero state notate da un'amica di famiglia, Mrs. Ann Lyman, che fece pressione perché il giovane continuasse la sua formazione.

Entrato ad Harvard nel 1848 Wright poté contare sull'insegnamento di personaggi eminenti quali Benjamin Peirce (il padre di C.S. Peirce) in matematica, Asa Gray in botanica e Jeffries Wyman in fisiologia, che allargarono ulteriormente i suoi interessi scientifici e stimolarono le sue capacità legate allo studio di queste discipline. Se nei classici Wright continuava a far fatica, egli d'altra parte sviluppò in questo periodo un crescente interesse per la filosofia, nonostante ad Harvard in quel tempo questa disciplina fosse intrisa di quelle dottrine unitariane che aveva a suo tempo respinto a Northampton. Così, mentre seguiva i corsi di filosofia del teologo cristiano James Walker, parallelamente si nutriva della lettura di Emerson, il cui pensiero lo allontanò ulteriormente dall'ortodossia cristiana dominante¹⁰.

Un assaggio del suo pensiero nascente di quel periodo, in cui la rivolta contro il dogmatismo religioso si combinava con un crescente interesse verso le concezioni scientifiche ed evolucionistiche, lo troviamo in un breve saggio non datato, ma che probabilmente risale al 1852, scritto in occasione di una discussione proposta da Walker (che a quanto pare era molto più liberale dei suoi colleghi) sulla questione "whether the faculties of brutes differ from those of man in kind or in degree only"¹¹. Mentre Walker cercava di convincere i suoi studenti che la mente dell'uomo è innegabilmente diversa da quella dell'animale *qualitativamente o nel tipo (in kind)*, Wright, al contrario, nel suo breve scritto sosteneva una posizione già del tutto gradualista, affermando con convinzione l'esistenza di una continuità evolutiva tra la mente dell'uomo e quella dell'animale, che, pensava, erano separate da una semplice

⁹ Cit. in "Appendix" a M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.25.

¹⁰ F.X. RYAN, "Introduction" a *Letters*, pp.vii, ix.

¹¹ Cfr. *supra*, nota 8. Il collegamento tra lo scritto non datato e il periodo del *college* è stato possibile sulla base dello stile dello scritto, che è quello di uno studente universitario, e poi della preziosa testimonianza di un amico di Wright, Darwin E. Ware (cfr. *Letters*, pp.363-364, n.1). Dato che in questo scritto Wright mostra di avere le stesse idee di Darwin sulla differenza di grado e non di tipo esistente tra la mente dell'uomo e quella dell'animale, si può ben comprendere come mai Wright si convertì immediatamente al darwinismo non appena lesse l'*Origin*.

differenza di grado (*in degree*). L'interesse verso questo tema, che come sappiamo, coincide con il già citato dilemma che Bowen avrebbe posto a Darwin qualche anno più tardi, rimase sempre preminente nella filosofia di Wright, e lo condusse a scrivere, come vedremo, il suo saggio più importante sull'evoluzione dell'autocoscienza.

Terminata l'università nel 1852, Wright trovò un lavoro come matematico negli uffici di Cambridge dell'"American Ephemeris and Nautical Almanac", non particolarmente ben retribuito, ma che gli permetteva di lavorare a casa senza orari fissi. L'abilità matematica di Wright gli permise di inventare nuovi sistemi di calcolo che gli consentivano di sbrigare il lavoro di un anno nel giro di tre mesi, seppur adottando ritmi massacranti che alla lunga incisero fortemente sulla sua salute.

In ogni caso, in questo modo, egli era libero di dedicarsi a quelle che ormai erano diventate le sue occupazioni preferite: gli studi scientifico-filosofici e le conversazioni filosofiche con gli amici, specie i due più cari di Northampton, J.B. Thayer (in seguito docente di diritto ad Harvard) e E.W. Gurney (storico e futuro preside di facoltà ad Harvard). Dalla fine dell'università Wright si era infatti dedicato alla filosofia come autodidatta. Come si è accennato, egli si avvicinò a questa disciplina attraverso il pensiero di Emerson, che «fu la scintilla che accese il fuoco, ma il vento soffiava in altra direzione»¹². In effetti la ricerca di rigore scientifico e di precisione analitica, e l'esigenza di una "filosofia sperimentale" basata sul riscontro fattuale che caratterizzavano il pensiero di Wright non erano compatibili con il trascendentalismo emersoniano, che sebbene fosse il prodotto di una mente geniale, era pur sempre per Wright una «filosofia poetica», poco consona alla sua "experimental mind"¹³.

Seguendo le proprie inclinazioni filosofiche, Wright si dedicò per proprio conto alla lettura di Bacone, William Whewell, Comte e soprattutto di William Hamilton, che divenne in quegli anni la sua "Bibbia"¹⁴, e attraverso quest'ultimo, di Kant. In particolare, l'acquisizione del pensiero di questi due ultimi filosofi gli permisero di chiarire e individuare meglio il suo interesse di ordine generale per i problemi

¹² C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., p.77.

¹³ Wright riconosceva comunque il valore delle «filosofie poetiche», a patto che fossero davvero il prodotto di menti geniali. Come scriveva a Grace Norton il 24 luglio 1866, «I'm not so much a positivist as to deny that mystical and poetical philosophies are valuable products of human genius; but then they must be works of real genius, - of a Plato, a Hegel, or an Emerson» (*Letters*, p.87).

¹⁴ Come ha scritto Gurney, «Sir William Hamilton at this period of Chauncey's life, held for several years substantially the same place in his intellectual life that was afterwards occupied by Mill and Darwin [...]. Chauncey's relation to Hamilton in those days was in way like that of devout Christian to his Bible» (*Letters*, pp.363, 365).

filosofici e scientifici, e di fissare certi atteggiamenti e indirizzi del suo pensiero che risulteranno acquisizioni stabili della sua filosofia: la sua critica a una supposta facoltà di intuizione intellettuale (come vedremo nella parte dedicata ai dibattiti con Abbot), il suo generale atteggiamento non-metafisico, il suo interesse verso una fondazione metodica delle scienze, e infine l'inclinazione a porre confini precisi e invalicabili tra i vari ambiti dell'esperienza umana, (ambito scientifico, morale, religioso-estetico)¹⁵. Al di là di queste acquisizioni, tuttavia, molto presto Wright si mostrò insoddisfatto del pensiero di Hamilton, e si convertì all'empirismo utilitarista, abbracciando il pensiero di Bentham, James Mill, e soprattutto di John Stuart Mill e di Alexander Bain.

2.1.3 – I “Septem” e la prima fase di scritti filosofici

La passione di Wright per le discussioni filosofiche, così come la sua abilità, crebbero progressivamente negli anni cinquanta e lo spinsero a superare la timidezza che lo aveva accompagnato negli anni dell'università e a farsi conoscere sempre più nei club e nei circoli colti di Cambridge. Ma la parte più importante della vita intellettuale e sociale di Wright in questi primi anni fu la fondazione, nel 1856, del Club dei “Septem”, cui parteciparono, oltre ai già citati Thayer e Gurney, i vari ex-compagni di Harvard. I membri del gruppo si riunivano nell'abitazione di un qualche membro, solitamente quella di Wright, denominata “the astrologer's salon”, e qui leggevano e discutevano i propri “papers” sugli argomenti più disparati, dalla filosofia e la scienza fino alla politica e alla pedagogia. A questo periodo risale la stesura del suo primo articolo rilevante, *The winds and the weather*¹⁶, poi pubblicato sull’“Atlantic Monthly”, in cui Wright poneva le basi per la sua futura dottrina del “cosmic weather”, e uno scritto sulla filosofia di “Mother Goose”, sull'educazione dei bambini¹⁷.

Le riunioni dei “Septem”, che continuarono regolarmente per anni, avevano anche un aspetto edonistico e goliardico oltre a quello intellettuale, e fu in questo contesto che iniziò a manifestarsi quella tendenza all'eccessivo consumo di alcool, cui si

¹⁵ Cfr. C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., pp.77-78. Cfr. *infra*, cap.3.

¹⁶ C. WRIGHT, *The winds and the weather*, “The Atlantic Monthly”, vol. 1, n.3 (January 1858), 272-279.

¹⁷ Su quest'ultimo scritto, e in generale sulla filosofia dell'educazione in Wright, che in questo lavoro non saranno trattati, rimandiamo a L.A. PRIVITELLO, *Introducing the philosophy of education an pedagogy of Chauncey Wright*, “Transactions of the Charles Sanders Peirce Society”, vol.41, n.3 (Summer 2005), pp.627-649.

aggiunsero ben presto le abitudini di vita sregolate, il fumo, gli stimolanti, di cui Wright faceva uso anche per sostenere i ritmi massacranti che si imponeva per terminare in fretta il suo lavoro annuale per l'“Almanac”: tutte abitudini che alla lunga avrebbero compromesso irreparabilmente la sua salute¹⁸.

Verso la fine degli anni cinquanta gli amici di Wright, a poco a poco, si sposarono abbandonando le sessioni del Club, finché nel febbraio del 1859 i “Septem” chiusero i battenti con l'ultimo ritrovo. Alla fine di quell'anno fu pubblicata *l'Origine delle specie* di Darwin alle cui idee Wright si convertì immediatamente, considerandole affini alla dottrina di Mill. In questo periodo egli aveva anche trovato un posto come insegnante di filosofia naturale presso la scuola femminile di Louis Agassiz, ma alla fine dell'anno, dopo aver assistito alle reazioni dello scienziato svizzero nei confronti del capolavoro darwiniano, Wright decise di dimettersi riservando successivamente allo zoologo le critiche più aspre ed energiche¹⁹.

Nel 1861 Mrs. Lyman, la benefattrice di Wright che lo aveva spinto a continuare la sua formazione ad Harvard, fu mandata all'ospizio. Questo fu un duro colpo per Wright, che considerava la donna e la sua cerchia di famigliari come l'unica famiglia che gli era rimasta dopo lo scioglimento dei “Septem”²⁰. Così, nel 1863, in piena guerra civile, Wright cadde in una grave forma di depressione, da cui uscì solo grazie al supporto costante di Gurney e del suo nuovo amico Charles Eliot Norton che insieme alla moglie, la madre e le due sorelle, Grace e Jane, riempì di nuovo il bisogno di Wright di esser parte di una famiglia.

A partire dal 1864 iniziò un periodo fecondo per la produzione filosofica di Wright e, oltretutto, l'anno successivo Gurney riuscì a rimettere in piedi il circolo dei “Septem” per la gioia di Wright, che di nuovo poteva esprimere liberamente il suo

¹⁸ Su questo “Cyrenaic element” del Club e le abitudini sregolate di Wright si veda *Letters*, p.137 e E.H. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., pp.11-13. Cfr. anche ID., *Chauncey Wright*, cit., pp.3-4, che riporta un brano di una lettera di Wright a Gurney in cui scherzosamente il primo conferiva all'amico pieni poteri sulla sua persona al termine delle riunioni dei “Septem”; successivamente, scrive Madden, gli amici avrebbero ricordato quegli episodi allora allegri con un senso di grande tristezza.

¹⁹ Sulla conversione di Wright alla teoria di Darwin e le sue critiche ad Agassiz, cfr. *Letters*, p. 43 e L. MENAND, *Il circolo metafisico*, cit., p.230-231. Si veda inoltre *infra*, cap.3 e 4.

²⁰ Per anni Wright andò a consumare i suoi pasti a casa dell'ormai anziana Mrs.Lyman, trascorrendo molto tempo a parlare con lei, spesso portando anche l'amico Gurney. In una di queste visite, l'anziana signora volle presentare a Wright nientemeno che Ralph Waldo Emerson, come lei stessa scriveva alla figlia: “Yesterday was Phi Beta day; and who do you think called to see me? Why, Mr. Emerson! I introduced him to Chauncey. Chauncey is so very profound, I knew Mr. Emerson would think a great deal of him” (MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., p.12).

talento “socratico”, trascorrendo notti intere praticando la filosofia nel modo che per lui era il più appropriato, «ἔργοις τε καὶ λόγοις»²¹. Wright considerava la dialettica socratica come «the better way»²² per l’esercizio della filosofia: «I confess to the heartiest sympathy with Plato’s preference for a *man*, who can question and answer, rather than for a book, which must say much at random, or demand an artist’s skill and imagination in the writer»²³.

Nel frattempo la sua fama si andava ingrandendo, e non solo quella negativa di agnostico ed eterodosso ormai diffusa sul suo conto tra i *savants* della “Divinity school”: dal 1863 Wright era diventato membro e segretario dell’*American Academy of Arts and Science* e, al crescere della sua celebrità come filosofo “socratico”, attorno a lui si andò sempre più creando un circolo di persone che comprendeva, oltre ai vecchi amici, anche un numero crescente di nuovi giovani laureati di Harvard, che, interessati alla filosofia, erano stanchi dei dogmatismi del mondo accademico²⁴.

A questo periodo appartiene anche un fitto rapporto epistolare tra Wright e l’allora ministro unitariano Francis E. Abbot, da cui emerge un confronto molto interessante tra i due filosofi sulla natura dello spazio e della conoscenza a-priori, tanto che questa corrispondenza è stata definita da Madden una delle più importanti della storia della filosofia americana²⁵.

²¹ «Con i gesti e con le parole», secondo Platone (o lo Straniero del *Sofista*), il filosofo esercita la virtù della sua scienza (*Soph.* 267, c). Come scrive Carlo Sini, a commento del passo platonico, «Il filosofo è un “mimo” della verità, di cui porta i segni sul suo stesso corpo e nella voce (se è un filosofo)» (C. SINI, *Teoria e pratica del foglio mondo*, Laterza, Roma-Bari 1997, p.6).

²² *Letters*, pp.185.

²³ *Letters*, pp.140. È chiaro il riferimento di Wright al celebre passo del *Fedro* platonico (*Phaedr.*, 275 d – 276 a) in cui Socrate mette a confronto il discorso legittimo, «scritto con la scienza dell’anima di chi impara», «che può difendere se stesso, e sa a chi gli convenga parlare e a chi no» con il discorso illegittimo, quello delle parole scritte, che non possono rispondere alle domande perché «manifestano una cosa sola e sempre la stessa» e «arriva alle mani di tutti, tanto di chi l’intende tanto di chi non ci ha nulla a che fare». Questa netta preferenza di Wright del dialogo e dei discorsi alla scrittura, della parola vivente alle morte lettere, proprio alla maniera socratico-platonica, rimarrà immutata nel corso della sua vita, ed è probabilmente il motivo principale del fatto che Wright, nella sua pur breve vita, non scrisse mai un libro. Ancora undici giorni prima di morire scriveva: «It is a great advantage in spoken words that the impress of them in the world is for the most part a sound vanishing in the air, the vehicle only, not the storehouse, of thoughts incorporated in the mind or becoming the thoughts of another, or at best the momentary embodiment of social sympathies. If phonantographs were common, would they not be worse than weeds, - dirt, indeed, which we would expel furiously? And written words are rivets and chains by which our freedom is fettered, our moods pinioned, and our Protean lives set in false because fixed postures» (*Letters*, p.355).

²⁴ Cfr. MADDEN, *Chauncey Wright*, cit., p.118.

²⁵ MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., p.112. Su Abbot e la sua corrispondenza con Wright si veda *infra*, cap.3.

Nel frattempo, la pubblicazione dell'*Examination* della filosofia di Hamilton da parte di John Stuart Mill²⁶ ebbe su Wright, come scrisse Peirce, l'effetto di completare «the demolition of what little remained of his early Hamiltonianism»²⁷, da cui peraltro si era già sensibilmente e progressivamente distaccato negli anni precedenti²⁸.

Tra gli scritti più significativi di questo periodo²⁹ si segnalano tre saggi importanti, *A Physical Theory of the Universe* (1864), *Natural Theology as A Positive Science* (1865) e *The Philosophy of Herbert Spencer* (1865), e una serie di recensioni critiche tra cui: tre scritti riguardanti l'*Examination* di Mill e la polemica tra Mill e Mansel³⁰, una critica alla filosofia intuizionistica di McCosh (*McCosh on intuitions*, 1865) e un'altra alla biologia di Spencer (*Spencer's biology*, 1866), una recensione alla *Positive philosophy of Auguste Comte* di J.S. Mill (*Mill on Comte*, 1866). Altre reviews prendevano invece di mira i filosofi "ortodossi" di casa, quali Francis Bowen e Andrew Preston Peabody di Harvard³¹.

2.1.4 – Gli anni settanta e la fase "darwinista" del pensiero di Wright

Nel 1869 Gurney si sposò e i Norton si trasferirono in Europa per diversi anni. Wright, di nuovo senza una casa dove sentirsi come in una famiglia si lasciò andare ancora e più di prima alle cattive abitudini, smettendo di lavorare per il "Nautical Almanac" e diventando quasi un alcolizzato cronico.

Come la prima volta, egli si riprese grazie al prezioso aiuto dei suoi amici, e dal 1870 fino alla sua morte improvvisa, nel 1875, ottenne i suoi risultati più significativi

²⁶ J.S. MILL, *An examination of sir William Hamilton's Philosophy*, London 1865.

²⁷ M.FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.25.

²⁸ Se è evidente che nel 1864 Wright non aveva ancora del tutto abbandonato Hamilton, difendendone alcune tesi dalle critiche di Abbot, seppur criticandolo però lui stesso su altri aspetti importanti della sua filosofia, dalle recensioni all'*Examination* del 1865-66 traspare invece più netto il distacco dal filosofo scozzese, sebbene ancora Wright tenesse a difendere in parte la coerenza interna del suo sistema e a render giustizia alle sue posizioni nei confronti dei fraintendimenti di Mill. Eloquente è comunque la conclusione da parte di Wright della recensione del '66, che ben riflette l'effetto che Mill aveva avuto sul suo pensiero in relazione al suo precedente hamiltonismo: «What will surprise the reader most are the numerous contradictions and inconsistencies in Hamilton's writings which his critic has pointed out. The principal of these we have tried to explain as arising from misinterpretations of his doctrines. There are enough remaining, however, to greatly impair his reputation, before unchallenged, for profundity and accuracy, and even for scholarship» (C. WRIGHT, *Mill on Hamilton*, "North American Review", n.103 (July, 1866), p.260). Un giudizio analogo sarà ribadito da Wright nella nota commemorativa a J. Stuart Mill del 1873-4 (*PD*, p.426). Cfr. MADDEN, *Chauncey Wright*, cit., p.16.

²⁹ Per i riferimenti completi alle opere di Wright citate in questa e nelle prossime sezioni, e per una lista completa degli articoli pubblicati dal filosofo americano rimandiamo *infra*, alla "Bibliografia".

³⁰ *Mill on Hamilton* (1865); *Mill on Hamilton* (1866); *Mansel's reply to Mill* (1867).

³¹ *Bowen's Logic* (1864); *Peabody's Positive Philosophy* (1868).

in filosofia, sia negli scritti che nella conversazione. A questo periodo, infatti, risalgono i suoi saggi in difesa della teoria darwiniana contro le critiche di Mivart e di Wallace³², molto apprezzati dallo stesso autore dell'*Origin*, con il quale Wright avviò un rapporto epistolare che durò fino alla fine della sua vita; inoltre compose la sua opera più importante, *The evolution of self-consciousness* (1873). Nello stesso tempo, come vedremo già nella prossima sezione, divenne la figura centrale del *Metaphysical Club*, il luogo riconosciuto della nascita del pragmatismo americano.

Nel frattempo Charles William Eliot, un ex membro dei “Septem”, era diventato il rettore di Harvard, avviando una vasta riforma educativa, e Gurney, l'amico di vecchia data di Wright, era divenuto preside di facoltà. Dato che entrambi riconoscevano la grande competenza tecnica e la profondità filosofica dell'amico, lo invitarono a tenere un corso post-laurea di psicologia ad Harvard tra l'ottobre 1870 e il febbraio 1871. Per l'occasione, Wright utilizzò, forse per la prima volta in America, uno scritto di Bain, *Mental science*³³, come testo universitario in quello che considerava «a little experiment in teaching», così come una grande occasione per sferrare un colpo vincente «against the host of the enemy, and put to rout the forces which Prof. Bowen and Dr. Peabody and the Cambridge Divinity School still continue to command for the subjugation of the human mind»³⁴. Tuttavia, nonostante l'entusiasmo e la combattività con cui Wright preparò il corso, egli non ebbe successo e non gli fu rinnovato l'incarico.

Infatti, se da un lato, come scrisse James, «his best work has been done in conversation»³⁵, una pratica in cui Wright mostrava di essere dotato di quella che per lui era la più importante, ma anche la più rara, delle qualità che dovrebbe avere un insegnante, e cioè la capacità di comprendere «the hearer's mind, so that his discourse

³² *Limits of natural selection* (1870); *The genesis of species* (1871); *Evolution by natural selection* (1872).

³³ La *Mental science* di Bain uscì per la prima volta nel 1868, e costituiva un compendio in un volume della sua psicologia, esposta in precedenza nei due volumi dal titolo *The senses and the intellect* (1855) e *The emotions and the will* (1859). WIENER (*Evolution*, cit., p.269, n.16), sostiene erroneamente che Wright usò quest'ultimo come testo invece di *Mental science*. Ma cfr. *Letters*, p.212 e M.H. FISCH, *Alexander Bain and the genealogy of pragmatism*, “Journal of the History of Ideas”, vol.15, n.3 (Jun., 1954), p.429. Sull'interpretazione da parte di Wright delle teorie di Bain cfr. *infra*, cap.5.

³⁴ Wright a Grace Norton, 13 gennaio 1870, in MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., p.26. In *Letters* il passo è a p.159, ma Thayer, il curatore, qui come in molti altri punti del volume, ha ritenuto opportuno cancellare i nomi dalle affermazioni di Wright giudicate “forti”.

³⁵ W. JAMES, *Chauncey Wright*, “Nation” 21 (1875), ora in F.X. RYAN (ed.), *The evolutionary philosophy of Chauncey Wright*, cit., vol.3, p.1 (D'ora in poi questo terzo volume, dal titolo “Influence and legacy”, dell'opera curata da Ryan, sarà indicato con la sigla I&L).

may answer to something, or else raise clear and profitable questions»³⁶, d'altro lato, quando si trattava di parlare davanti a una classe silenziosa di persone estranee, Wright, a quanto è stato testimoniato da uno dei suoi allievi, perdeva il suo fascino e la sua sicurezza, tenendo gli occhi fissi sulla cattedra e parlando con voce bassa e monotona, finendo per mancare di catturare l'attenzione e l'interesse dei suoi ascoltatori. Inoltre, anche ciò che diceva tendeva a risultare per gli allievi della sua classe spesso oscuro e di difficile comprensione³⁷.

Rilievi simili sono stati mossi da più parti anche per gli articoli pubblicati di Wright, dove, come ha osservato l'amico e compagno di numerose discussioni notturne John Fiske, l'assenza di un interlocutore pronto a rispondere e a far domande probabilmente anche in questo caso aveva pesato sulle modalità di espressione. Infatti, lamentava l'amico, diversamente da quanto accadeva nella conversazione, nei suoi articoli Wright risulta frequentemente difficile da comprendere, quasi "esoterico", mentre nella trattazione dei vari temi filosofici, spesso si trovano concentrati in poche frasi una grande quantità di spunti utili, intuizioni geniali, interpretazioni valide, che però rimangono sotto forma di allusioni e vengono quasi lasciate implicite, tanto da essere fraintese o sfuggire facilmente all'attenzione del lettore³⁸.

Nel 1872 Wright, dopo aver ereditato una piccola somma di denaro in seguito alla morte del padre, fece un viaggio in Europa nel quale conobbe Darwin di persona, facendogli visita e pernottando una notte nella sua celebre "Down house"³⁹. Come vedremo, fu in quell'occasione che i due progettarono la grandiosa idea di realizzare una "psicozoologia", una sorta di scienza della mente su basi rigorosamente genealogico-evolutive e di cui il già citato *Evolution of self-consciousness* (1873) avrebbe dovuto costituire un saggio preliminare. Il progetto fu però stroncato sul nascere dalla morte improvvisa di Wright, solo due anni dopo.

³⁶ *Letters*, p.140.

³⁷ Cfr. la testimonianza sull'insegnamento di Wright da parte di Gurney e di J.B. Warner, futuro membro del *Metaphysical Club* che seguì il corso di psicologia dell'amico, *Letters*, pp.212-214. Sull'esperienza di Wright come docente universitario cfr. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., pp.24-27.

³⁸ J. FISKE, "Chauncey Wright", in *Darwinism and other essays* (1892), ora in *I&L*, pp.6-7. In particolare Fiske confessava di non aver compreso del tutto il saggio più importante dell'amico, *The evolution of self-consciousness*, che in più di un punto trovava del tutto oscuro. Altri, come Fiske, lamentano la poca chiarezza che spesso connota la scrittura di Wright, come ad es. W.JAMES, *Chauncey Wright*, cit., *I&L*, p.2.

³⁹ Si veda il racconto della visita a Darwin in una lettera del 5 settembre 1872, scritta da Wright a Sara Sedgwick subito dopo l'incontro, in *Letters*, pp.248-9. Cfr. anche *infra*, §5.2.1.

Al ritorno dall'Europa, Wright poté di nuovo contare sulla famiglia Norton, che aveva fatto ritorno negli Stati Uniti, e sulla famiglia James, di cui era intimo amico fin dal 1865⁴⁰. Inoltre la sua fama cresceva sempre più, e molti ormai erano gli studenti brillanti che lo cercavano come insegnante privato o come una sorta di “addestratore” filosofico con cui misurarsi nella conversazione⁴¹. Nonostante questa cerchia di amici e allievi che lo tenevano costantemente impegnato nella sua attività prediletta, Wright continuò a soffrire di brevi periodi di depressione e malinconia.

Nel 1874, resosi vacante l'insegnamento di fisica matematica, Gurney cercò di nuovo di inserire Wright nel mondo accademico. Fu però un altro insuccesso, per il fatto che gli studenti trovavano troppo difficili le lezioni di Wright, il quale dal canto suo non riusciva a tradurre la materia in una forma didatticamente elementare ed efficace nello stesso tempo. L'incarico, anche questa volta, non gli venne rinnovato, ufficialmente a causa di un insufficiente numero di iscritti al corso.

Tra gli scritti più significativi dell'ultimo periodo di Wright, oltre a quelli già citati, ricordiamo altri articoli su temi evolucionisti, come il suo contributo sulla fillotassi da un punto di vista darwiniano⁴², o le *Notes on books relating to the theory of evolution* (1875) e *German Darwinism* (1875), in cui il filosofo americano distingueva tra i libri sull'evoluzione più genuinamente scientifici e quelli di carattere speculativo, come quelli di Spencer. In questi anni si registrano anche altri saggi su temi differenti: da quello sui *Conflicts of studies* (1875), concernente temi pedagogici e di riforma educativa, a quello sulla *Speculative dynamics* (1875). Inoltre vi sono altre interessanti recensioni, come ad esempio quella sui *Problems of life and mind* (1874) di Lewes, quella sull'articolo di Peirce sull'edizione di Fraser delle opere di Berkeley⁴³, o ancora una sui lavori di McCosh e Tyndall (*McCosh on Tyndall*, 1875); infine si segnalano le note commemorative dedicate a Mill e Lyell⁴⁴.

Wright morì improvvisamente all'alba dell'11 settembre 1875, a soli 45 anni, mentre era intento, com'era solito fare, a lavorare alla sua scrivania. All'allarme lanciato dalla domestica, che lo aveva trovato agonizzante, accorse per primo Henry

⁴⁰ Cfr. R.B. PERRY, *The thought and the character of William James* (1935), Oxford University Press, London 1936, vol.1, cap.xxxi, pp.520-532.

⁴¹ Cfr. *Letters*, p.215, in cui c'è la testimonianza di uno di questi studenti.

⁴² *The uses and origin of the arrangement of leaves in plants* (1871).

⁴³ *Mr. Charles S. Peirce's review of Berkeley* (1871).

⁴⁴ *John Stuart Mill — A commemorative notice* (1873-1874); *John Stuart Mill* (1873); *Sir Charles Lyell*, (1875).

James, il celebre scrittore e fratello di William, che entrò in casa di Wright prima ancora del medico, anche se ormai era troppo tardi. E arrivò al capezzale dell'amico anche Nicholas St. John Green, uno dei membri del *Metaphysical Club*, mentre la maggior parte degli amici di Wright, quella domenica, era fuori Cambridge per il fine settimana.

Poco dopo la morte del filosofo americano, Charles Eliot Norton raccolse i suoi scritti principali e li pubblicò, nel 1877, con il titolo di *Philosophical Discussions*, mentre l'anno successivo, un altro amico di Wright, James Bradley Thayer, si occupò di ordinare e pubblicare le sue lettere⁴⁵. Ma come scrisse John Fiske poco tempo dopo la morte di Wright,

It is a bitter thing to lose a thinker of this mould, just in the prime vigour of life, and at a time when the growing habit of writing seemed to be making authorship easier and pleasanter, so that in years to come we were likely to have had even richer and brighter thoughts from the pen that must now forever lie idle. The general flavor of Mr. Wright's philosophy unsystematic, but fruitful in hints may be gathered well enough from the papers which Mr. Norton has carefully collected in this memorial volume. But the best that can now be done in the way of editing will give but an inadequate impression of Chauncey Wright to those who have not listened to his wise and pleasant talk. To have known such a man is an experience one cannot forget or outlive. To have had him pass away, leaving so scanty a record of what he had in him to utter, is nothing less than a public calamity⁴⁶.

2.2 - Wright e gli altri “*long-headed youths*” del *Metaphysical Club*

2.2.1 - *Il “Metaphysical Club” e la nascita del pragmatismo*

Fu nei primi anni Settanta, che un pugno di noi giovanotti della Vecchia Cambridge, chiamandoci un po' per ironia e un po' per sfida, “The Metaphysical Club” – perché l'agnosticismo stava allora cavalcando il suo miglior momento e stava disprezzando con superbia ogni metafisica – ci incontravamo, qualche volta nel mio studio, e qualche volta in quello di William James (CP 5.12)⁴⁷.

Charles Sanders Peirce, scriveva questo trentacinque anni dopo il periodo in questione, in un manoscritto inedito del 1907⁴⁸. Egli ricordava anche, sia in questo, che in vari altri scritti risalenti tutti al periodo compreso tra il 1903 e il 1909, che tra i membri di quel “Circolo Metafisico” c'erano, oltre lui e James, anche Oliver Wendell

⁴⁵ Cfr. *supra*, nota 4.

⁴⁶ J. FISKE, “Chauncey Wright”, cit., in *I&L*, pp.18-19.

⁴⁷ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, a cura di G. Maddalena, UTET, Torino 2005, p.592.

⁴⁸ Il manoscritto (MS.318) costituisce la terza delle cinque versioni scritte da Peirce di un articolo dal titolo *Pragmatism* che non fu però accettato da “The Nation” e da “Atlantic Monthly”.

Holmes Jr., Nicholas St. John Green, Joseph B. Warner, John Fiske, Francis Ellingwood Abbot e Chauncey Wright.

Peirce affermava anche che fu nel contesto di quegli incontri, i cui atti non venivano registrati, che furono concepite le idee principali del pragmatismo americano, e in particolare del suo pragmaticismo. Infatti, riferiva Peirce, i suoi due importanti scritti che ne segnano la nascita, *The fixation of belief* e *How to make our ideas clear*⁴⁹, pubblicati tra il 1877 e il '78 sul già citato "Popular Science Monthly" di Youmans, non erano che la versione più estesa di un "paper" letto proprio in una delle ultime riunioni del Club, nel novembre del 1872. Esso doveva costituire un riepilogo, o un *souvenir*, come dice Peirce, di quelle posizioni filosofiche, già fin da allora riunite sotto il nome di "pragmatismo", che egli aveva assunto durante i vari incontri del circolo. Successivamente e per molto tempo, per ragioni di scrupolo metodologico, Peirce si rifiutò però di usare quel termine nei suoi articoli pubblicati⁵⁰.

Peirce è l'unico dei presunti membri citati che abbia menzionato il Club in scritti editi e inediti o in lettere, e inoltre i suoi ricordi e le sue descrizioni non sono mai anteriori al 1903. Tutto ciò, insieme a qualche elemento contraddittorio che emerge confrontando le descrizioni del Club fornite dal filosofo americano in diversi scritti ha fatto sorgere inizialmente tra gli studiosi il sospetto che dopo più di trent'anni Peirce potesse essersi confuso con le date e le persone, o addirittura che potesse aver inventato del tutto l'esistenza del Club⁵¹. Ma attraverso le ormai classiche ricostruzioni operate da Philip P. Wiener⁵² e Max H. Fisch⁵³ e, più recentemente, da Louis Menand⁵⁴, sulla base di informazioni contenute in lettere e scritti appartenenti ai supposti membri e altre testimonianze trasversali di persone direttamente o indirettamente collegate a essi, è emerso in maniera piuttosto convincente che effettivamente un "Metaphysical Club", frequentato dai personaggi ricordati da Peirce, dovette esistere a Cambridge, e la maggior parte delle sue riunioni dovettero avvenire tra l'inizio e la fine del 1872.

⁴⁹ ID., *The fixation of belief*, "Popular Science Monthly", 12 (1877), pp.1-15 (ora in CP, 5.358-387) e ID., *How to make our ideas clear*, "Pop. Sc. Mon.", 12 (1878), pp.286-302 (CP, 5.286-302).

⁵⁰ Cfr. C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., pp.593-594.

⁵¹ Cfr. P.P. WIENER, *Evolution and the founders*, cit., pp.24-25, o M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.3.

⁵² P.P. WIENER, *Evolution and the founders*, cit..

⁵³ M.H.FISCH, *Was there a Metaphysical Club in Cambridge?*, cit..

⁵⁴ L. MENAND, *Il Circolo metafisico*, cit..

In quel periodo, come aveva osservato nientemeno che Darwin, la Cambridge americana possedeva tante menti brillanti da poter rifornire tutte le università inglesi⁵⁵. E fu proprio in quel laboratorio di idee, stimolante e ricco, che si trovarono insieme, nello stesso luogo, a discutere quelli che molto probabilmente erano i pensatori più validi negli Stati Uniti, condividendo la stessa atmosfera intellettuale e influenzandosi a vicenda, dando luogo a una serie di intuizioni e concezioni filosofiche che sono ancora oggi più che mai vive e feconde. Come hanno mostrato gli studi sopra citati, proprio in quel contesto stimolante emersero per la prima volta le linee di pensiero principali che si sarebbero sviluppate nelle diverse forme che assunse il pragmatismo americano. Se tra i membri del *Metaphysical Club* solo Peirce e James usarono il termine “pragmatismo” per elaborare quelle prime intuizioni nate nel contesto del Club, lo stesso Peirce, nel ricordare quel laboratorio di idee, sembra in certi casi considerarle più come un’impresa collettiva, o come il frutto prezioso di quelle discussioni, piuttosto che un conseguimento di un singolo individuo⁵⁶:

I went abroad [giugno 1870] [...]. After my return [marzo 1871], a knot of us, Chauncey Wright, Nicholas St. John Green, William James, and others, including occasionally Francis Ellingwood Abbot and John Fiske, used frequently to meet to discuss fundamental questions. Green was especially impressed with the doctrines of Bain, and impressed the rest of us with them; and finally the writer of this brought forward what *we called the principle of pragmatism*. Several years later, this was set forth in two articles printed in the “Popular Science Monthly” (November 1877 and January 1878) and subsequently in the “Revue Philosophique”⁵⁷.

Non c’è dubbio che, fra le varie «questioni fondamentali» discusse dai membri del Club, al centro dell’interesse di tutti loro ci fossero i dibattiti e le controversie che, come si è visto nel primo capitolo, si svilupparono in seguito alla pubblicazione dell’*Origine delle specie* riflettendo ciascuno, nei propri particolari campi di studio, gli effetti prodotti dalla teoria dell’evoluzione e dalle sue diverse interpretazioni, ed elaborando, ognuno a proprio modo, le implicazioni teoretiche e il significato

⁵⁵ Cfr. WIENER, *Evolution*, cit., p.vi.

⁵⁶ Questo, d’altra parte, non è per nulla sorprendente, dal momento che secondo Peirce il pensiero e la verità sono un’impresa collettiva e hanno una natura intrinsecamente sociale.

⁵⁷ Il passo citato è preso da una lettera di Peirce “To the Editor of the Sun” (s.d.), intitolata *Pragmatism made easy* (I.B.1 box 1), e pubblicata in appendice a M.H. FISCH, *Bain and the genealogy of pragmatism*, cit., pp.443-444. Per le date tra parentesi si è fatto riferimento a M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.14.

filosofico della rivoluzione darwiniana⁵⁸. Alla luce di questo, e del fatto che «a variety of pragmatism evolved in the diverse fields of study of the liberal members of the Metaphysical Club out of the ferment of the evolutionary controversy of the last century», possiamo ben dire con Wiener che la storia dell'evoluzionismo «is intimately linked with the genesis of pragmatism as a newly and diversely formulated doctrine»⁵⁹.

Tra i rari indizi che provengono da fonti diverse dagli scritti di Peirce riguardo all'effettiva esistenza di un *Metaphysical Club*, è senza dubbio importante la testimonianza emersa dalle lettere del famoso romanziere Henry James, fratello dell'altrettanto celebre filosofo William James, che scriveva in tono ironico all'amica Elizabeth Boot nel gennaio 1872: «[m]io fratello ha appena contribuito a fondare un Circolo metafisico a Cambridge (comprendente Chauncey Wright, C. Peirce e via discorrendo), di cui potete attendervi di essere nominata socia corrispondente [e la Boot non poteva certo definirsi una filosofa]»; e ancora un paio di settimane dopo, il 4 febbraio, scriveva a Charles Eliot Norton, che si trovava in Germania, «Wendell Holmes sta per dissertare qui fuori sulla giurisprudenza [...]. Lui, mio fratello e altri giovani lungimiranti [*long-headed youths*] si sono uniti per formare un Circolo metafisico, dove si accapigliano in modo orrendo e discutono accanitamente di un solo argomento. Il solo saperlo mi procura l'emicrania»⁶⁰.

La divertente testimonianza del romanziere, oltre a fornire una prova importante in favore dell'esistenza del Club, fornisce un'idea di ciò che avveniva durante quelle riunioni. E se ci fidiamo di ciò che dice Peirce, durante quelle discussioni accapigliate, chi tirava i colpi più forti era sicuramente il nostro “Socrate” di Bow Street: «Chauncey Wright, una specie di celebrità filosofica a quel tempo, fu sempre presente ai nostri incontri. Stavo quasi per chiamarlo il nostro “corifeo”; ma è meglio descriverlo come il nostro maestro di boxe che noi – e io in particolare – affrontavamo per essere presi duramente a pugni»⁶¹. Anche nelle altre varie descrizioni che Peirce ci ha lasciato del *Metaphysical Club*, Wright figura quasi sempre, non solo come «one of

⁵⁸ Per la fondamentale importanza dell'evoluzionismo sul pensiero dei membri del *Metaphysical Club* si vedano i già citati testi di WIENER e di MENAND.

⁵⁹ P.P. WIENER, *op. cit.*, pp.29-30.

⁶⁰ L. MENAND, *op. cit.*, p.223-224.

⁶¹ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., p.593.

us»⁶², ma anche come un personaggio centrale del gruppo, «the strongest member»⁶³, «our protagonist»⁶⁴, o come è definito nel brano citato sopra, il «corypheus» e il «boxing master»⁶⁵. Anche James ne riconosceva la centralità nel gruppo quando scriveva che «he was not merely the great mind of a village - if Cambridge will pardon the expression - but either in London or Berlin he would, with equal ease, have taken the place of master which he held with us»⁶⁶.

Tra i vari componenti del Club, Peirce e James erano come Wright «uomini di scienza, più interessati ad analizzare le dottrine dei metafisici nel loro aspetto scientifico che a osservarne il valore spirituale»⁶⁷. Gli altri membri invece provenivano da una diversa formazione: Holmes, Green, Warner e Fiske si erano formati su studi giuridici e si erano laureati alla Harvard Law School, ed erano tutti destinati, tranne Fiske, a una carriera brillante come uomini di legge. Se la mentalità giuridica di questi pensatori diede un contributo importante alla nascita del pragmatismo, e però ancor più vero il fatto che l'indirizzo pragmatico maturato al *Metaphysical Club* ha caratterizzato sia la dimensione teorica che quella pratica della loro attività giuridica, dandole una forma originale e costituendo «una delle maggiori scuole di giurisprudenza» della fine dell'Ottocento⁶⁸.

2.2.2 – *Green, Holmes e Warner*

Nicholas St. John Green (1830-1876)⁶⁹ era coetaneo di Wright e morì l'anno dopo di lui, a quarantasei anni, dopo aver assunto un'*overdose* di laudano. Appartenente a una famiglia di politici, Green era un avvocato e aveva combattuto nella guerra civile. Successivamente divenne docente di giurisprudenza alla Harvard Law School e poi,

⁶² «One of us was Chauncey Wright», scriveva Peirce in conclusione di una interessante descrizione del *Metaphysical Club*, che compare in un frammento non pubblicato scritto sul retro di una lettera datata 24 marzo 1907. Si veda WIENER, *Evolution*, cit., p.21.

⁶³ Cfr. *ivi*, pp.19-21.

⁶⁴ M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.13.

⁶⁵ CP 5.12.

⁶⁶ W. JAMES, “Chauncey Wright”, in *I&L*, p.1.

⁶⁷ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., p.593.

⁶⁸ Cfr. C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., p.100.

⁶⁹ Su Green si veda il cap. 7 di WIENER, *Evolution*, cit., pp.152-171, che è una versione modificata e rivista dell'articolo di ID., *The pragmatic legal philosophy of N. St. John Green*, “Journal of the History of Ideas”, vol.9, n.1 (Jan., 1948), pp.70-92. Si veda poi, del già citato volume di WIENER l'appendice F dal titolo “Biographical notes on Nicholas St. John Green (1835 [sic] – 1876)”, pp.231-234. Cfr. anche, sulle concezioni pragmatiche di Green, L. MENAND, *op. cit.*, pp.245-251, 255 e C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., pp.100-102.

dal 1873, scelse di trasferirsi, pur con uno stipendio più basso, alla University Law School di Boston, per godere di una maggiore indipendenza; prima di trasferirsi a Boston insegnò anche filosofia (metafisica, logica e psicologia) ed economia politica al college di Harvard. Scriveva spesso articoli per l'«American Law Review», i quali erano molto apprezzati dall'amico e direttore della rivista Wendell Holmes, di cui diremo tra poco, e da Peirce. In particolare quest'ultimo rimase molto colpito da un suo saggio del 1870, *Proximate and remote cause*, che ebbe grande successo e il cui metodo di analisi della causalità si avvicinava molto all'interpretazione della causalità della natura data da Peirce⁷⁰; ma come scrisse James, «Green went off far too young»⁷¹, e non ebbe il tempo di portare avanti le sue promettenti e molteplici attività.

Come Fiske e Gurney, anche Green era uno degli amici più intimi di Wright e fu anche suo compagno di studi fin dai tempi di Northampton, come poi ad Harvard. Il pensiero di Green era decisamente affine a quello di Wright, sicuramente più di quanto non lo fosse quello di Fiske, sia per quanto riguardava la sua impostazione empirista e pluralista, che in merito agli interessi intellettuali in direzione dell'evoluzionismo di Darwin, la logica e l'utilitarismo di Mill e la psicologia di Bain⁷².

Su Green e l'influenza che per suo tramite ebbe la definizione di credenza di Bain sul pensiero dei membri del circolo, ben noto è il ritratto che ci ha lasciato Peirce, che per questo lo definiva come il “grandfather” del pragmatismo:

Nicholas St. John Green, [...] fu uno dei compagni più interessanti, un abile e preparato avvocato, discepolo di Jeremy Bentham. La sua capacità di dispiegare verità ardente e viva dai tessuti di formule ormai consuete attraeva ovunque l'attenzione su di lui. In particolare, egli spesso insisteva sull'importanza di applicare la definizione di certezza data da Bain come «ciò sulla scorta di cui un uomo è pronto ad agire». Il pragmatismo è poco più di un corollario di questa definizione; tanto che sono disposto a considerarlo come il nonno del pragmatismo (CP 5.12)⁷³.

⁷⁰ Cfr. L. MENAND, *op. cit.*, pp.246-248.

⁷¹ P.P. WIENER, *Evolution*, cit., p.154.

⁷² *Ibidem*. Di ognuno di questi interessi di Wright ci occuperemo nel corso dei prossimi capitoli (nel 3° ci occuperemo di Mill, nel 4° e 5° di Darwin e Bain).

⁷³ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., pp. 592-593. Questo non è l'unico ritratto che Peirce ci ha fornito di Green. Cfr. anche quello riportato in M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., pp. 25-27. Per quanto riguarda la definizione di credenza di Bain è probabile, come segnala L. MENAND, *op. cit.*, p.248-249, che Green non l'avesse presa da *The emotions and the will*, ma piuttosto da un testo che Green e Holmes conoscevano molto bene, e cioè *A general view of the criminal law in England* di James Fitzjames Stephen, del 1863. Infine, il fatto che Peirce intendesse riferirsi, come “nonno” del pragmatismo, proprio a Green e non a Bain, emerge chiaramente dai manoscritti preparatori al testo. Si veda su questo M. FISCH, *Alexander Bain and the genealogy*, cit., pp.416-417.

Come vedremo nel quinto capitolo, nonostante Peirce non lo ricordi nelle sue numerose testimonianze dei tempi del *Metaphysical Club*, anche Wright, che aveva incentrato il suo unico corso di psicologia tenuto ad Harvard proprio su Bain, già dal 1870 aveva insistito sull'importanza della sua definizione di credenza, proponendone una applicazione assai interessante, in combinazione con la teoria darwiniana della selezione naturale, per spiegare la questione dell'evoluzione e dello sviluppo della mente umana di ogni individuo.

L'orientamento generale del pensiero di Green, in effetti, quanto al suo richiamo all'utilitarismo, e in particolare a Bain, ripeteva quello di Wright. È probabile però che, più di quest'ultimo, Green avesse insistito sulla definizione di credenza di Bain con i membri del Club, dal momento che Peirce lo ricordava determinante per la sua formulazione della "massima pragmatica". Ad ogni modo, come emerge dalle analisi e dalle ricostruzioni storiche compiute sulla nascita del pragmatismo e sul contesto del "Club Metafisico", risulta abbastanza verosimile il fatto che il termine "pragmatismo" coniato da Peirce (come gli riconosceva James) si riferisse a un'idea piuttosto condivisa tra Wright, Green, Holmes e James, e si incentrasse sulla teoria della credenza di Bain, anche se ovviamente ognuno dava a questa idea un indirizzo originale e diverso da quello degli altri⁷⁴.

Nell'ambito dei suoi studi giuridici, Green tentò di conciliare utilitarismo ed evoluzionismo, condividendo quell'indirizzo sviluppato da Holmes volto a criticare la visione della legge come una nozione statica e puramente logico-formalistica, nella convinzione che essa fosse un prodotto storico, antropologico e sociale risultante dalle decisioni e dalle pratiche umane. Per questo, e per il fatto che Green era molto vicino al "nichilismo" agnostico di Wright (cfr. §2.2.5), lo studio e l'analisi delle leggi secondo lui non andava ascritto all'ambito delle motivazioni morali, e neppure a quello dei principi logici, ma proprio ai contesti pratici in cui si sviluppano e si modificano storicamente le società umane. La legge, secondo Green, è così da intendersi come uno strumento per mediare i dissidi che nascono tra gli uomini in un contesto darwiniano di lotta per la sopravvivenza⁷⁵. E il suo empirismo pluralistico, mediato dalla componente utilitaristica, dalla teoria "ideo-motoria" derivata da Bain e da quella evoluzionistico-

⁷⁴ Questo è vero specialmente per Peirce, con il suo orientamento di pensiero anti-nominalista. Cfr. L. MENAND, *op. cit.*, p.251.

⁷⁵ Cfr C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., pp.101-102.

darwiniana, lo condussero ad abbracciare una concezione della legge incentrata sull'importanza delle conseguenze degli atti, dei comportamenti, degli standard esterni, piuttosto che sulle intenzioni inesprese o sui fenomeni interni della coscienza, giudicati irrilevanti nelle questioni legislative.

Questa impostazione pragmatica, condivisa, se non direttamente influenzata, dall'originale impostazione filosofica ed epistemologica che Wright, come vedremo, diede al suo particolare empirismo-utilitarista, era anche una cifra caratteristica del pensiero di Justice Holmes. Quest'ultimo, molti anni dopo il periodo del "Metaphysical Club", scrisse a Charles Hartshorne, il curatore dei *Collected Papers* di Peirce, che gli domandava se per caso rammentasse qualche dettaglio sul Club e sui suoi membri:

I am afraid that I cannot help you much in the way of recollections of Charles Peirce [...]. But in those days I was studying law and I soon dropped out of the band, although I should have liked to rejoin it when it was too late. I think I learned more from Chauncey Wright and St. John Green, as I saw Peirce very little⁷⁶.

Oliver Wendell Holmes, Jr. (1841-1935)⁷⁷ ebbe una carriera di successo sia come docente del Lowell Institute, sia come giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti tra il 1902 e il 1932. Fin dall'inizio fu un ammiratore delle idee di Wright e Green, con il loro distacco dalla teologia e dalla metafisica "aprioristica" sia nell'approccio alle scienze naturali che a quelle sociali, e ne condivise, oltre che l'interesse per Bentham, Mill, Maine e Tylor, anche l'impostazione naturalistica e la concezione etica di stampo utilitarista in relazione alla teoria dello sviluppo della legge⁷⁸.

Ancora mezzo secolo dopo la morte di Wright, Holmes ne riconosceva l'influenza fondamentale che ebbe sul suo pensiero, soprattutto riguardo alla visione anti-determinista e anti-necessarista dell'universo:

Chauncey Wright, a nearly forgotten philosopher of real merit, taught me when young that I must not say *necessary* about the universe, that we don't know whether anything is

⁷⁶ M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., pp.10-11.

⁷⁷ Sulla figura e il pensiero di Holmes si vedano L. MENAND, *op. cit.*, che gli dedica tutta la parte I e che contiene una bibliografia aggiornata dedicata agli studi su questo personaggio, p.477. Inoltre si vedano ancora gli studi di P.P. WIENER, "Evolutionary pragmatism in Holmes's theory of the law", in ID., *Evolution*, cit., pp.172-189 e M.H. FISCH, *Justice Holmes, the prediction theory of law, and Pragmatism*, "Journal of Philosophy", XXXIX, pp.85-97 (1942). Su quest'ultimo testo si vedano però le osservazioni contenute nel testo cit. di WIENER, pp.249-250, n.5.

⁷⁸ WIENER, *Evolution*, cit., p.175.

necessary or not. I believe that we can *bet* on the behavior of the universe in its contact with us. So describe myself as a *bet*-abilitarian⁷⁹.

Questa concezione di fondo mutuata da Wright permise a Holmes di sviluppare un empirismo evoluzionistico e pragmatico distante dalle filosofie metafisiche e teistiche dominanti in quell'epoca, dando forma alla sua originale teoria della storia e della legge. Questa mostrava di condividere molti aspetti con il pensiero di Wright, discendendo direttamente dal comune atteggiamento evoluzionistico e utilitaristico⁸⁰.

Nella sua opera più importante, *The common law* (1881), Holmes sosteneva che le leggi incorporano la storia dello sviluppo di una nazione e per averne una visione generale e comprendere cosa siano, dobbiamo sapere cosa sono state e cosa tendono a divenire. A questo scopo la logica, diceva Holmes, non è sufficiente, ma è solo uno strumento, seppur utile, tra altri⁸¹. «La legge non si è sviluppata secondo la logica, ma secondo l'esperienza»⁸², e presenta una funzione sociale ed evolutiva fondamentale, ignorando la quale si ricade nell'erronea visione della teoria ufficiale per cui «each new decision follows syllogistically from existing precedents. But just as the clavicle in the cat only tells us of the existence of some earlier creature to which a collarbone was useful, precedents survive in the law long after the use they once served is at an end and the reason for them has been forgotten»⁸³. Un'osservazione che ben fa cogliere quanto il modo di ragionare di Holmes fosse vicino a quello di Wright, come vedremo quando sarà affrontato il principio fondamentale che quest'ultimo chiamava dei «nuovi usi di vecchie funzioni»⁸⁴.

Secondo un orientamento analogo a quello di Wright e Green, anche Holmes riteneva pragmaticamente la storia e la teoria della legge come strumentali per comprendere e riesaminare quest'ultima come un'istituzione che evolve continuamente. In quest'ultimo, comunque, ritroviamo, rispetto per esempio al

⁷⁹ Lettera di Holmes a Pollock, 30 agosto 1929, cit. in WIENER, *Evolution*, cit., p.174. Cfr. anche ivi, p.276, n.6.

⁸⁰ Si veda, sugli aspetti di pensiero condivisi da Holmes e Wright, il già citato cap. su Holmes di WIENER, *Evolution*, cit..

⁸¹ O.W. HOLMES, Jr., *The Common Law*, Macmillan & Co., London 1882, p.1.

⁸² *Ibidem*. Continuava Holmes: «Le necessità del tempo, le teorie politiche e morali dominanti, le intuizioni della vita pubblica, dichiarate o inconsapevoli, persino i pregiudizi che i giudici hanno in comune con gli uomini del loro tempo, hanno avuto una parte più importante dei sillogismi nella determinazione delle norme che governano gli uomini» (tr. it. da H.W. SCHNEIDER, *op. cit.*, p.584)

⁸³ Ivi, p.35.

⁸⁴ Cfr. *infra*, cap. 4 e 5.

pragmatismo giuridico di un Green, una forte accentuazione di un duro aspetto di realismo politico ed economico, dove un bruto elemento di forza caratterizzava gli standard esterni della legge, in relazione al contesto di una pervasiva lotta per l'esistenza⁸⁵. Anche per Holmes, in ogni caso, questi standard erano centrati sull'esame delle conseguenze degli atti nei confronti della società e su principi di applicazione generale, e perciò non tengono conto dei principi morali personali di ogni individuo, o delle «infinite varieties of temperament, intellect, and education which make the internal character of a given act so different in different men»⁸⁶.

Nell'orientamento generale delle teorie giuridiche, Holmes, che tanto influenzò gli studi in questo campo, mostrava una chiara ispirazione pragmatista. Nella sua famosa definizione della legge del 1897 sosteneva che «the prophecies of what the courts will do in fact, and nothing more pretentious, are what I mean by the law», mentre l'oggetto di studio del diritto era inteso come «the prediction of the incidence of the public force through the instrumentality of the courts»⁸⁷. Ma, nonostante queste definizioni non fossero altro che evidenti applicazioni della massima pragmatica di Peirce, Holmes non condivideva affatto né le idee di quest'ultimo, né il *Pragmatism* di James, che riteneva non più di una «farsa divertente, come tutte le speculazioni di William James», che definiva più un artista che un filosofo⁸⁸. Di quest'ultimo aveva apprezzato la *Psychology*, ma giudicava le sue opere di carattere più filosofico deboli in logica (come osservava anche Peirce). Inoltre criticava il suo individualismo sentimentale opponendogli il proprio realismo e una fede *tough minded*, come Wright, caratterizzata da un approccio scientifico eticamente neutrale alle questioni sociali.

Dobbiamo però precisare che Holmes tendeva a spingersi ben oltre il controllato e pacato atteggiamento di Wright, propendendo in ultima analisi per un proprio personale sentimentalismo. Egli infatti amava sottolineare il carattere glorioso della lotta per la vita, per cui «funzionare è tutto», ed esaltava la vita come pura «azione» o «esercizio dei propri poteri» e il fatto che «solo la gioia più acuta è in ciò che noi

⁸⁵ P.P. WIENER, *Evolution*, cit., pp.179-180 e H.W. SCHNEIDER, *op. cit.*, p.583.

⁸⁶ O.W.HOLMES, *The Common Law*, cit., p.108.

⁸⁷ O.W. HOLMES, *The path of the law*, "Harvard Law Review", X (1897), p. 457 ss.. Già nel 1872, sull'"American Law Review", VI, p. 724, Holmes scriveva che «The only question for the lawyer is, how will the judges act? Any motive for their action, be it constitution, statute, custom or precedent, which can be relied upon as likely in the generality of cases to prevail, is worthy of consideration as one of the sources of law, in a treatise on jurisprudence» (cfr. P.P.WIENER, *Evolution*, cit., pp.182-183 e p.277, n.31). Si veda anche H.W.SCHNEIDER, *op. cit.*, p.585.

⁸⁸ Cfr. H.W.SCHNEIDER, *op. cit.*, p..583 e C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., pp.102-103.

definiamo più alto», arrivando a domandarsi «se sul piano cosmico un'idea sia più importante delle interiora». Questo, a sua volta, suscitava le critiche e il sarcasmo di James, che giudicava questa «esaltazione della pura eccitazione vitale» come un ideale infantile⁸⁹.

Inoltre il suo atteggiamento di “neutralismo giuridico”, come osserva Carlo Sini, conduceva «tanto ad un'interpretazione sociologico-democratica della legge, quanto ad un suo uso politico-autoritario»⁹⁰. Holmes avversava qualsiasi intrusione della morale nel terreno della legge, il quale era per lui un prodotto e una conseguenza degli istinti più profondi dell'uomo. Perciò, diceva Holmes nel suo *Natural Law*, la filosofia non deve fornire motivi, ma semplicemente mostrare «agli uomini che non sono stolti nel fare ciò che essi vogliono fare». Sulla base di queste convinzioni Holmes era un convinto oppositore delle idee socialiste e osservava con sguardo preoccupato, come Fiske e molti altri intellettuali americani de suo tempo, l'avvento della Comune di Parigi, che al contrario Wright guardava in modo obiettivo e senza grandi timori⁹¹.

Lo stesso bilanciamento tra l'approccio storico e quello analitico che abbiamo trovato in Green e Holmes, così come si trova, lo vedremo, in Wright, è caratteristico anche del pensiero giuridico di Joseph Bangs Warner (1848-1923)⁹². In realtà egli non figurerebbe nella storia del pensiero filosofico americano, se non fosse stato menzionato da Peirce come membro del *Metaphysical Club*. Warner fu soprattutto un avvocato di prestigio e tra i suoi clienti ci fu anche Royce, di cui prese le difese nel famoso e spiacevole episodio della lite con Francis E. Abbot che coinvolse anche, loro malgrado, James e Peirce, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta a Cambridge⁹³.

Warner era il più giovane del gruppo del *Metaphysical Club*, e figurava tra gli studenti che avevano seguito il corso di psicologia di Wright. In seguito insegnò storia ad Harvard nel 1872-73 e poi ottenne un incarico nella Harvard Law School nel 1886-87. Il suo scritto più noto è una recensione, apparsa nel maggio del 1881 sull'“American Law Review”, del già citato *Common Law* di Holmes, con il quale

⁸⁹ Cfr. H.W.SCHNEIDER, *op. cit.*, p.584.

⁹⁰ C. SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., p.104.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Sulla vita e l'opera di Warner si veda l'appendice G di WIENER, *Evolution*, cit., pp.235-242.

⁹³ Cfr. *ivi*, pp.238-240.

anche Warner collaborò nell'edizione del 1873 dei *Commentaries on American Law* del Kent.

Per quanto riguarda il suo pensiero, Warner condivise con Wright e Green il neutralismo scientifico nei confronti della metafisica e della morale e sostenne, proprio come Holmes, una concezione empiristica e pragmatica della legge.

2.2.3 – *Fiske e Abbot*

John Fiske (1842-1902), il cui pensiero abbiamo già presentato, in linea generale, nel primo capitolo, era, come Green, un vecchio amico di Wright, e visse accanto a quest'ultimo e Gurney durante l'ultimo anno ad Harvard⁹⁴. Tra i vari membri del *Metaphysical Club* si può dire che Fiske, che come si ricorda era il maggior esponente dello spencerismo in America, fosse quello più estraneo al pensiero pragmatista e una delle figure meno presenti alle riunioni del Club. Tuttavia, quando le sue lezioni ad Harvard del 1872 sulla “Dottrina dell'Evoluzione” furono pubblicate due anni dopo in *Outlines of cosmic philosophy*, James organizzò un *meeting* a Cambridge cui parteciparono quasi tutti i membri del Club Metafisico (Wright, Peirce, Green e Warner) al fine di discuterne le tesi. Pare però che in quell'occasione Fiske, come racconta James, cadde addormentato proprio sotto i loro nasi⁹⁵.

Il sostegno di quest'ultimo a Spencer e la costruzione di un sistema di evoluzionismo cosmico sulla base della filosofia del famoso pensatore inglese lo resero estraneo al metodo e allo stile filosofico caratteristico degli altri membri del Club. Peirce e James, ad esempio, erano molto distanti dai metodi e dai contenuti del pensiero di Spencer e il secondo, in particolare, all'inizio degli anni '80 fu protagonista di una dibattito filosofico con Fiske sulle pagine dell'“Atlantic Monthly”, riguardante proprio alcuni aspetti dell'evoluzionismo socio-biologico e della filosofia della storia spenceriani⁹⁶.

⁹⁴ Cfr. P.P. WIENER, *op. cit.*, p.136.

⁹⁵ Cfr. R.B. PERRY, *The thought and character of William James* (1935), Oxford University Press, London 1936, vol.I, pp.535-536. Lo stesso aneddoto è raccontato da Peirce, insieme al fatto che Fiske fosse il membro meno attivo del Club. Cfr. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.16.

⁹⁶ Il saggio di W. JAMES che diede il via al dibattito sull'“Atlantic Monthly” è intitolato *Great men, great thoughts, and their environment* (1880). Fiske rispose sempre su “Atlantic Monthly”, con *Sociology and hero-worship, an evolutionist's reply to Dr. James* (1881). Su questo dibattito cfr. S. Franzese, *Darwinismo e pragmatismo, e altri studi su William James*, Mimesis, Milano-Udine 2009, pp.73-83.

Questa attitudine spenceriana del pensiero di Fiske era decisamente distante anche dall'approccio filosofico di Chauncey Wright, che come vedremo fece della critica all'autore dei *First principles* e della difesa della teoria e del metodo scientifico di Darwin, i punti centrali e più originali del suo caratteristico empirismo e della sua filosofia positiva. Inoltre, nonostante Fiske e Wright fossero d'accordo nel voler assicurare una completa libertà alla ricerca scientifica nei confronti dei tentativi ostruzionisti della teologia e della metafisica, ed entrambe fossero critici nei confronti della teologia tradizionale, Fiske approdò all'idea che la religione fosse il prodotto evolutivo più alto del pensiero scientifico e sperava che la scienza evoluzionistica si allesse con l'unitarismo liberale, mentre Wright rimase sempre su posizioni agnostiche e scettiche, convinto dell'inessenzialità della fede nei confronti del vero pensiero scientifico. Come scrive C.E. Russett, in definitiva «Though friends and philosophical sparring partners, two men more dissimilar than John Fiske and Chauncey Wright could scarcely be imagined»⁹⁷.

Al di là di queste differenze sostanziali tra i due, è innegabile che Fiske fosse rimasto impressionato dalla forza e dall'originalità dell'approccio filosofico di Wright, come traspare nel ritratto che dedicò all'amico in occasione della sua scomparsa⁹⁸. Fiske, in particolare, aveva avuto modo di conoscere piuttosto bene il pensiero di Wright per la sua abitudine di intrattenersi con lui in interminabili, ma «stimolanti» e «suggestive», discussioni filosofiche che duravano fino all'alba, «until tired Nature asserted her rights»⁹⁹. Se fosse vissuto un po' più a lungo, pensava Fiske, «we should have seen the philosophy of Mill and Bain carried to its furthest development and illustrated with Darwinian suggestions by a writer not in sympathy within the general doctrine of evolution»¹⁰⁰. In definitiva, scriveva Fiske, la perdita prematura di Wright era «an irreparable loss not only to the friends whose privilege it had been to know so

⁹⁷ C.E. RUSSETT, *Darwin in America*, W.H. Freeman and Company, San Francisco 1976, pp.48.

⁹⁸ J. FISKE, "Chauncey Wright", in *Darwinism, and other essays*, Macmillan and Co, New York-London 1879, pp.78-109, ora in *I&L*, pp.5-19.

⁹⁹ *I&L*, p.17. «An evening's talk with Mr. Wright always seemed to me one of the richest of intellectual entertainments, but there was no telling how or where it would end. At two o'clock in the morning he would perhaps take his hat and saunter homeward with me by way of finishing the subject; but on reaching my gate a new suggestion would turn us back – and so we would alternately escort each other home perhaps a dozen times, until tired Nature asserted her rights, and the newly opening vistas of discussion were regretfully left unexplored» (*ibidem*).

¹⁰⁰ *Ibidem*.

wise and amiable a man, but to the interests of sound philosophy in general», tanto da definire quella perdita, senza timore di esagerare, come «a public calamity»¹⁰¹.

Anche Francis Ellingwood Abbot (1836-1903), di cui si è già accennato nel primo capitolo (§1.7.1), partecipò solo a poche riunioni del Circolo, e diversamente dagli altri membri aveva una formazione da teologo, cosa che non stupisce, considerati i tempi. Egli aveva accettato la teoria di Darwin, interpretando tuttavia il processo evolutivo in termini metafisici e teistici, sulla base del suo “realismo scientifico”, che tanto lo avvicinava a quello scolastico di Peirce¹⁰². E in effetti era molto stimato da quest’ultimo, che era stato suo compagno di classe ad Harvard, e che lo riteneva «one of the strongest thinkers I ever encountered»¹⁰³. Fu proprio Peirce a introdurlo nel “Club Metafisico”.

Anche Wright, che fin dal 1864 ebbe modo di instaurare con l’allora ministro unitariano un’intensa relazione intellettuale in una serie di scambi epistolari ruotanti attorno al pensiero di Hamilton e a un saggio di Abbot pubblicato sulla “North American Review”, rimase impressionato dalla chiarezza del suo pensiero e dalla sua abilità nell’affrontare complesse questioni metafisiche¹⁰⁴.

La vita di Abbot fu piuttosto travagliata, e si concluse tragicamente con il suicidio. Egli iniziò come pastore unitariano a Dover, nel New Hampshire, ma decise di abbandonare quel ruolo già nel 1868, giudicandolo incompatibile con la direzione che stavano prendendo le sue idee, nonostante il tentativo dell’amico Chauncey Wright di dissuaderlo dal compiere quel gesto clamoroso¹⁰⁵.

L’allontanamento dall’ortodossia religiosa portò Abbot a fondare la “Free Religious Association”, insieme a un gruppo di positivisti che volevano stabilire una propria chiesa senza sacerdoti e senza dogmi, e a pubblicare il suo *Scientific theism* (Boston 1885), allontanandolo sempre più dal conformismo religioso, ma anche dall’attività

¹⁰¹ *I&L*, pp.5, 19.

¹⁰² Cfr. SCHNEIDER, *op. cit.*, pp.348-351, 358, 394, 530-1 e SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., 106-110; si veda, sulle affinità tra i due, la testimonianza stessa di Peirce, nel già citato *My pragmatism*, in FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., pp.27-28.

¹⁰³ Lettera di Peirce a W. James del 3 ottobre 1904, in PERRY, *op. cit.*, vol. II, pp.431-432.

¹⁰⁴ Il saggio di F.E. ABBOT, è intitolato *The philosophy of space and time*, “North American Review”, vol.99, 204 (July 1864), pp.64-117. Abbot ne spedì una copia a Wright, il quale rispose in una lettera del 20 dicembre 1864, scrivendo che il saggio «has pleased me very much by its beautiful philosophical style and admirable clearness, and it seems to me to evince very great metaphysical ability» (*Letters*, p.55). Cfr. anche la lettera a C.E. Norton del 24 luglio 1867 (*Letters*, p.107) in cui Wright esprimeva fondamentalmente lo stesso giudizio positivo su Abbot.

¹⁰⁵ Cfr. *Letters*, p.135; si veda anche P.P. WIENER, *Evolution*, cit., p.46.

accademica¹⁰⁶. Ad aggravare la sua posizione professionale, dopo che nel 1888 sostituì Royce nell'insegnamento ad Harvard per un anno, si aggiunse il già citato episodio increscioso della polemica tra i due filosofi, che videro coinvolti loro malgrado anche James e Peirce¹⁰⁷.

Nel corso degli ultimi dieci anni della sua vita, Abbot visse in un completo isolamento, dopo il duro colpo subito per la morte della consorte nel 1893, cui era profondamente legato. In questo periodo, prima del suicidio compiuto nel 1903, Abbot terminò la sua opera fondamentale, in due volumi, *The Syllogistic Philosophy* (Boston 1906)¹⁰⁸.

Pur ammirato da Peirce e Wright, Abbot rimase, come Fiske, un pensatore marginale nelle attività del *Metaphysical Club*, e inoltre, nonostante sostenesse un teismo evoluzionistico e scientifico più radicale di quello del Fiske, mantenne comunque anch'egli sempre le distanze dall'indirizzo "pragmatista" degli altri membri, e dal tono scettico verso cui spesso volgevano le loro discussioni sull'evoluzione¹⁰⁹.

Torneremo, ad ogni modo, sul pensiero di Abbot quando tratteremo più da vicino il suo scambio epistolare con Wright e il dibattito che ne seguì sulla "filosofia del condizionato" di Hamilton e sulle controverse nozioni di "spazio", "a-priori" e "obiettività delle relazioni". Una discussione che ci permetterà anche di toccare alcuni temi fondamentali della nascente semiotica e del realismo pragmatista di Peirce.

2.2.4 – Peirce

Proprio a Charles Sanders Peirce (1839-1914) dobbiamo forse il più sincero e sentito riconoscimento dell'influenza di Chauncey Wright sul suo pensiero e, in generale, su quello dei membri di spicco del *Metaphysical Club*. Nelle *Harvard Lectures* del 1903, Peirce ricordava Wright come «un pensatore che non lasciò traccia alcuna ma che – ce ne rendiamo conto ora – ebbe una grande influenza educativa sulle menti di tutti noi che lo frequentammo (CP 5.64)»¹¹⁰. E già nel 1875, poco tempo dopo la morte di Wright, Peirce aveva proposto a James di dedicargli un volume commemorativo che desse un «*résumé* of his ideas and of the history of his thought»,

¹⁰⁶ Cfr. WIENER, *Evolution*, pp.41-42 e C. SINI, *op. cit.*, pp.106-107.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, p.111.

¹⁰⁸ Cfr. J. BLAU, *Movimenti e figure della filosofia americana*, La Nuova Italia, Firenze 1957, p.204.

¹⁰⁹ Cfr. P.P. WIENER, *Evolution*, cit., p.129.

¹¹⁰ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., p.463.

perché «His memory deserves it for he did a great deal for every one of us. I don't speak of the philosophical *canaille*, but I mean you, Frank Abbot, and myself»¹¹¹.

Wright e Peirce si conobbero nel 1857 allo *Shakespeare Club*, un circolo privato di eruditi, quando il secondo aveva appena diciotto anni e l'*Origin* non era ancora stata pubblicata. In una preziosa lettera scritta nel 1905 a una sua ex-allieva della Johns Hopkins University, in cui, tra l'altro, si trova un ulteriore accenno al *Metaphysical Club* e viene ribadito che tra i suoi membri, Wright era «the strongest», Peirce ricordava che

It must have been about 1857 when I first made the acquaintance of Chauncey Wright, a mind about on the level of J. S. Mill. He was a thorough mathematician of the species that flourished at that time, when dynamics was regarded (in America) as the top of mathematics. He had a most penetrating intellect. There were a lot of superior men in Cambridge at that time. I doubt if they could have been matched in any other society as small that existed at that time anywhere in the world. Wright, whose acquaintance I made at the house of Mrs. Lowell, was at that time a thorough Hamiltonian; but soon after he turned and became a great admirer of Mill. He and I used to have long and very lively and close disputations lasting two or three hours daily for many years¹¹².

Peirce, come l'amico William James, era uno di quei giovani di Cambridge che, appassionati alla filosofia, cercavano un diversivo all'ortodossia e al dogmatismo accademici e lo trovarono pienamente nel "Socrate di Bow Street", considerato come una sorta di "istruttore" o "addestratore" filosofico. Peirce trovava quest'ultimo, a differenza di James e degli altri abitanti di Cambridge, brillante quanto lui in matematica e nella logica. Egli inoltre aveva in comune con Wright, che aveva dieci anni di esperienza più di lui, l'interesse nelle scienze naturali, nell'astronomia, nei trucchi con le carte (che inventavano e si scambiavano continuamente) e soprattutto nelle discussioni filosofiche.

Sappiamo che uno dei temi preferiti su cui Peirce e Wright spesso si confrontavano era la filosofia di Kant, che li tenne impegnati quotidianamente per due anni¹¹³. Ora, per un giovane come Peirce, dibattere su quello che era stato il suo «latte materno in

¹¹¹ R.B. PERRY, *op. cit.*, vol.I, pp.536-537. Queste idee non furono adottate però né da Norton, che curò le *Philosophical Discussions*, né da Thayer, che si occupò delle *Letters*. Cfr. P.P. WIENER, *Evolution*, cit., pp.41-42, n.24.

¹¹² Lettera di Peirce a Mrs. Ladd-Franklin, del 1905, pubblicata in parte in C. LADD-FRANKLIN, *Charles S. Peirce at the Johns Hopkins*, "The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods", Vol. 13, No. 26 (Dec. 21, 1916), pp.718-720. Cfr. anche P.P. WIENER *Evolution*, cit., p.20, dove è riportato solamente il passo della lettera concernente Wright e il "Metaphysical Club".

¹¹³ Cfr. P.P. WIENER, *Evolution*, cit., p.43.

filosofia»¹¹⁴ con un pensatore più maturo ed esperto, «well trained both in science [...] and in philosophy, and an extremely exact thinker», fu un'esperienza della più grande utilità¹¹⁵. Peirce era l'unico dei membri del *Metaphysical Club* che aveva avuto una formazione “tedesca” in filosofia (e scolastica), mentre Wright apparteneva intellettualmente alla tradizione di pensiero dell'empirismo nominalista inglese, anche se la sua grande ammirazione per la filosofia di Hamilton lo aveva messo in contatto con la tradizione di pensiero kantiana e tutto il dibattito sull'intuizionismo. Quelle conversazioni filosofiche, prolungate negli anni, permisero al più giovane Peirce, come testimoniava lui stesso, «to throw off a good deal of his servitude to Kant, and had otherwise formed a very large part of his education in thinking»¹¹⁶.

Vedremo nei prossimi capitoli come ci sia più di un'analogia tra la critica a una presunta facoltà di intuizione condotta da Wright a metà degli anni '60 nei confronti della scuola scozzese e nelle lettere ad Abbot, e la successiva importante critica di Peirce condotta nel 1868 in *Questions concerning certain faculties claimed for man*¹¹⁷. E probabilmente tali analogie sono spiegabili attraverso quelle lunghe sessioni di discussione, in unione al fatto che entrambi, fin dal 1860, si mostrarono d'accordo nel contrastare le teorie neo-kantiane della conoscenza, affermando per essa la centralità dell'uso dei segni in luogo di un supposto potere intuitivo¹¹⁸.

Nel frattempo il clima generato dall'*Origine delle specie* aveva introdotto nelle discussioni tra Wright e Peirce, che rimasero molto colpiti dal capolavoro darwiniano, nuovi elementi di riflessione filosofica. Entrambi avevano una profonda formazione scientifica e intuirono subito, ognuno a suo modo, che la nuova biologia darwiniana, insieme alle altre grandi generalizzazioni di quel tempo, come la teoria cinetica dei gas o la termodinamica, stavano aprendo la strada non solo a una nuova fisica e a una nuova biologia, ma in generale a una nuova logica della scienza, che era in grado di chiarire molto bene «L'idea che il caso genera ordine, che è una delle pietre angolari

¹¹⁴ Nel già citato manoscritto della prefazione a *My pragmatism*, Peirce scriveva che «my mother's milk in philosophy had been the *Critik der reinen Vernunft*» (M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical*, cit., p.25).

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical*, cit., pp.15-16.

¹¹⁷ C.S. PEIRCE, *Questions concerning certain faculties claimed for man*, “Journal of Speculative Philosophy”, II, 1868, in CP 5.213-263.

¹¹⁸ Cfr. P.P. WIENER, *Evolution*, cit., pp.42-43 e SINI, *op. cit.*, pp.77-78 e 140-1. Si veda inoltre *infra*, cap.3, dove affronteremo più nello specifico il pensiero del primo Wright su questi temi, per poi vederne, nel cap.5, il loro pieno sviluppo in *Evolution of self consciousness*.

della fisica moderna (CP 6.297)»¹¹⁹. Come ebbe modo di scrivere Peirce in *The fixation of belief*, che, lo ricordiamo, doveva costituire una parte del *paper* letto al *Metaphysical Club* e rappresentava un distillato delle discussioni avute con Wright e gli altri membri,

La controversia darwiniana, in gran parte, è una questione di logica. Darwin propose di applicare il metodo statistico alla biologia. La stessa cosa è stata fatta in una branca della scienza completamente differente, la teoria dei gas. Non potendo dire quale fosse il movimento di ogni particolare molecola di gas in base ad una certa ipotesi sulla costituzione di questa classe di corpi, Clausius e Maxwell riuscirono tuttavia, con l'applicazione della dottrina delle probabilità, a predire che alla lunga una determinata proporzione delle molecole avrebbe, in date circostanze, acquistato determinate velocità; che in ogni secondo avrebbe avuto luogo un numero determinato di collisioni, ecc.; e da queste proposizioni essi dedussero determinate proprietà dei gas, specialmente in relazione al calore. In maniera analoga Darwin, mentre non poté dire quali fossero le operazioni della variazione e della selezione naturali in ogni singolo caso, dimostrò che alla lunga esse adattano gli animali al loro ambiente. Se le forme animali esistenti siano o no dovute a tale azione, o quale posizione la teoria deve assumere, costituisce il tema di una discussione nella quale questioni di fatto e questioni di logica sono curiosamente intrecciate (CP 5.264)¹²⁰.

Si profilava insomma una nuova epistemologia, centrata sul “metodo statistico” e la teoria delle probabilità, una nuova logica della scienza che si stava già facendo avanti nelle scienze sociali (economia politica) e che avrebbe inevitabilmente rivoluzionato anche il pensiero filosofico, includendo l'uomo e le sue opere. Da questo punto di vista, la nuova fisica e la nuova biologia erano complementari e ognuna doveva essere interpretata alla luce dell'altra, per il fatto che parevano condividere una logica comune che, nell'ottica di Wright e di Peirce, doveva essere indagata e messa a fuoco dalla “filosofia positiva”, o come piaceva dire a Peirce, “prope-positivismo”, nonostante i diversi significati che ognuno di loro dava a quei termini¹²¹.

¹¹⁹ C.S. PEIRCE, “Amore evolutivo (1893)”, in ID., *Caso amore e logica*, Taylor, Torino 1956, p.197.

¹²⁰ C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., pp.187-188.

¹²¹ Per quanto riguarda le interpretazioni di Wright di questi argomenti, rimandiamo al capitolo 4, in cui sarà condotto un confronto più approfondito con le idee di Peirce, e si metteranno in luce affinità e divergenze tra i due pensatori su questi temi, in particolare la questione del tichismo di Peirce e del presunto determinismo di Wright. Diciamo fin da subito che Peirce, comunque, mostrò nei suoi scritti di avere una visione più ampia e articolata di Wright sul significato rivoluzionario e sulle implicazioni del nuovo metodo statistico per la logica della scienza, e in particolare riguardo alle affinità tra la nuova fisica e la nuova biologia. E inoltre, come vedremo sempre nel quarto capitolo, Wright fu condotto dal suo strenuo antiteologismo e neutralismo scientifico a rifiutare la validità del secondo principio della termodinamica. Per quanto riguarda il pensiero di Peirce in relazione a questi temi, si veda ancora ciò che scriveva in *Evolutionary Love* (1893), in particolare nel brano riportato in CP 6.297 (*Caso amore e logica*, cit., pp.196-198), in cui il filosofo americano mette a fuoco molto bene la sua interpretazione del significato filosofico del rivolgimento che ebbe luogo in quegli anni, grossomodo compresi tra il 1846 e il 1859, che lui definiva «fra i più produttivi dell'intera storia della scienza», o, se si include nel periodo

In ogni caso le divergenti prospettive filosofiche di partenza dovevano condurre Wright e Peirce a due interpretazioni molto diverse della teoria di Darwin. All'epoca dell'*Origin* Wright, che era stato dapprima hamiltoniano, si era già convertito a una «difesa accanita del nominalismo di John Stuart Mill». Nel frattempo, raccontava Peirce,

Io stavo compiendo delle ricerche in Louisiana quando il capolavoro di Darwin comparve, anche se avevo recepito dalle lettere l'immenso scalpore che esso aveva creato; quando tornai all'inizio dell'estate successiva, trovai Wright entusiasta di Darwin, le cui teorie erano, secondo lui, un'appendice di quelle di Mill. Mi ricordo bene che allora feci un'osservazione alla quale egli non assenti, ma che evidentemente lo impressionò così tanto da lasciarlo perplesso. L'osservazione era che queste idee di sviluppo avevano molta più vitalità delle altre sue idee preferite e che, benché egli le considerasse allora come una piccola pianta rampicante appoggiata al grande albero dell'Associazionismo, dopo un po' quel rampicante avrebbe inevitabilmente ucciso l'albero. Mi chiese come mai dicessi questo e io risposi che la teoria di Mill non era altro che un punto di vista metafisico per il quale le idee di Darwin, alimentate di osservazione positiva, non potevano essere che fatali (CP 5.64)¹²².

Ciò che Wright apprezzava di Mill, come vedremo, non era tanto il suo nominalismo o il suo associazionismo, ma piuttosto il suo principio di utilità, per il quale progettava una sintesi con la teoria di Darwin, che finalmente proponeva una teoria dell'evoluzione scientifica e priva di elementi trascendentali o mistici, che ben si accordava con l'appello all'esperienza dell'empirismo britannico, correggendone nel contempo i punti deboli.

Eppure, la previsione di Peirce non andò lontano dall'avverarsi, come ancora vedremo, perché l'empirismo associazionista e utilitarista di partenza di Wright, che tanto doveva alla filosofia di Mill, alimentandosi sempre più dell'evoluzionismo darwiniano, subì col tempo notevoli cambiamenti, fino a modificare sensibilmente tutto il suo impianto generale in direzione, potremmo dire, di un incipiente pragmatismo.

considerato anche l'*Origine delle specie*, «il più fecondo» (ivi, p.197). Cfr. anche il primo capitolo di P.P.WIENER, *Evolution*, cit., che riporta il medesimo lungo brano di *Evolutionary Love* e ricostruisce molto bene il contesto filosofico-scientifico di quel periodo e il quadro dei rivolgimenti epistemologici cui Peirce si riferiva. Sul “*prope-positivism*”, che poi non era che un altro modo in cui Peirce chiamava il pragmatismo, si veda, ad esempio, C.S. PEIRCE, *What pragmatism is* (1905), in CP 5.423 (tr. it. in C.S. PEIRCE, W. JAMES, *Che cos'è il pragmatismo*, Jaca Book, Milano 2000, pp.32-33).

¹²² C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., p.463. Cfr. ivi, p.593 in cui scrive che Wright «aveva abbandonato una precedente adesione all'hamiltonianismo per accettare le dottrine di Mill, e stava cercando di saldare a esse e al loro parente, l'agnosticismo, le idee di Darwin, che sono davvero incongruenti con esse (CP 5.12)». Si veda ancora, sull'incompatibilità del nominalismo di Mill con la teoria di Darwin, che prima o poi assesterà «un colpo mortale alla pseudo-scienza di Mill (CP 6.297)», il già citato *Evolutionary Love* (*Caso amore e logica*, cit., p.198).

Al di là della particolare interpretazione da parte di Wright del darwinismo, su cui torneremo a più riprese nel corso del presente lavoro, bisogna rilevare anche che, mentre Wright si era convertito entusiasticamente già nel 1860 alle tesi dell'*Origin*, Peirce al contrario rimase sempre piuttosto freddo e diffidente verso la teoria della selezione naturale. Infatti, pur considerando l'idea dell'evoluzione come un sano antidoto nei confronti del nominalismo e dell'associazionismo, la teoria di Darwin, come scriveva ancora nel 1893, era ben lungi dall'esser provata (CP 6.297). A quest'ultima, inoltre, mostrava di preferire la spiegazione lamarckiana o l'impostazione catastrofista di Cuvier, non nascondendo neppure le sue simpatie e la sua ammirazione verso il pensiero di Agassiz, che era stato suo insegnante¹²³. Infine Peirce appariva apertamente ostile nei confronti delle implicazioni morali e sociali della dottrina di Darwin, che colpevolmente incoraggiava, secondo lui, la diffusione di quella che chiamava la *greed philosophy*, ovvero la dottrina dell'avidità sostenuta dai darwinisti sociali¹²⁴. Wright invece, fedele, come vedremo, alla sua idea della neutralità della scienza nei confronti di teorie morali, religiose o metafisiche, avrebbe ritenuto irrilevanti, ai fini di un giudizio sulla validità scientifica dell'ipotesi darwiniana, i tentativi dei darwinisti sociali di giustificare lo spietato sfruttamento economico del capitalismo selvaggio, che pur anch'egli criticava.

Nel 1865 la pubblicazione dell'*Examination of sir William Hamilton's philosophy* di J.S. Mill catalizzò l'attenzione di Wright e Peirce, aggiungendo nuovi argomenti al loro serrato confronto intellettuale e diventando l'oggetto di ulteriori interminabili discussioni tra i due. Essi erano perfettamente d'accordo, nonostante la loro comune ammirazione per la filosofia di Hamilton, sul fatto che essa, dopo le critiche di Mill, avesse subito un duro colpo e fosse ormai da rigettare del tutto¹²⁵. E tuttavia entrambi, anche se in grado diverso, mostravano di nutrire delle riserve nei confronti delle critiche di Mill. Infatti, come scriveva Wright in una delle sue due già citate recensioni

¹²³ Cfr. CP 1.104-105 (1896), in cui Peirce considera l'operatività di tutte e tre le spiegazioni evolutive, ovvero la darwiniana, quella lamarckiana e quella catastrofista, preferendo però le ultime due e ritenendo quella di Cuvier la più efficiente. Sull'influenza che ebbe su Peirce, e in particolare sulla sua *Classification of the sciences, l'Essay on classification* (1857) di Agassiz, di cui si è accennato nel primo capitolo, si veda CP 1.205 e n.1; 1.229-231 (1902). Ancora nel 1910 Peirce difendeva la descrizione della classificazione di Agassiz come l'esempio di ciò che una classificazione degli animali dovrebbe essere (CP 1.571). Per tutto questo cfr. anche WIENER, *Evolution*, cit., pp.77-79.

¹²⁴ Cfr. CP 6.297. Si veda ancora CP 6.293-294.

¹²⁵ Si veda la già citata terza bozza della prefazione a "My Pragmatism" di Peirce, in FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., p.25.

all'*Examination*, molte contraddizioni rilevate dal filosofo del *System of logic* erano «apparent rather than real, and are explicable from the metaphysician's point of view, which Mr. Mill does not appear to us to have clearly comprehended»¹²⁶. E dal canto suo Peirce scriveva a Wright che nonostante le critiche a Hamilton fossero condotte in modo «altamente ingegnoso» e le contraddizioni insite nel sistema del filosofo scozzese fossero «ben condotte» da Mill, tuttavia esse avevano un «intento malizioso», diretto a voler sradicare la filosofia di Hamilton sia con argomenti adeguati che anche con altri inadeguati, che non avevano alcuna utilità filosofica, ma che avrebbero avuto solo «un grande effetto sul pubblico», perché erano diretti *ad hominem*. E inoltre, aggiungeva Peirce in difesa di Hamilton, solo uno stolto sarebbe rimasto auto-coerente nell'arco dei vent'anni di pensiero, come quelli che Mill aveva passato in rassegna nel suo esame della filosofia di Hamilton. In conclusione, scriveva Peirce all'amico, «Mill does not seem to me a greater thinker than Hamilton»¹²⁷.

Al di là di questa volontà condivisa da Wright e Peirce di rendere giustizia alla dottrina di quello che era stato per la loro formazione intellettuale un filosofo molto importante e che rimaneva ai loro occhi, nonostante tutto, un pensatore di grande statura filosofica, tuttavia i due amici dissentivano radicalmente nel loro giudizio particolare riguardante il valore della filosofia di Mill. Infatti, mentre Wright fu condotto dall'*Examination*, per lo meno secondo quanto ricordava Peirce, a considerare la dottrina di Mill «as the most certain truth in the world» (anche se, come vedremo, questa affermazione non rende giustizia al pensiero di Wright), Peirce, al contrario, si convinse ulteriormente che quella stessa dottrina fosse «nothing but Metaphysics». Questa completa divergenza sull'individualismo nominalistico di Mill condusse i due filosofi, negli anni precedenti al *Metaphysical Club*, ad ulteriori intense discussioni, in cui, come ricorda Peirce,

we must have fought out nearly a thousand close disputations, regular set-tos concerning the philosophy of Mill, perfectly dispassionate, of course [...]. In the course of those years my Kantism got whittled down to small dimensions. It was little more than a wire – *an iron wire*, however. On the other hand, I found great pabulum in Berkeley [...]¹²⁸.

¹²⁶ C. WRIGHT, *Mill on Hamilton*, "Nation", Vol. 1, no.9 (August 13, 1865), p.279. Anche nell'altra già citata recensione del 1866 comparsa sulla "North American Review", Wright manteneva sostanzialmente immutato il suo giudizio sul fatto che in molti punti Mill aveva frainteso la dottrina di Hamilton. Su questo cfr. anche *infra*, 3.1.1.

¹²⁷ Lettera di Peirce a Wright del 2 settembre 1865, riportata in parte in WIENER, *Evolution*, cit., pp.251-252, n.16.

¹²⁸ *Ibidem* (corsivi miei).

E se Peirce non fu per nulla convinto della bontà dell'utilitarismo di Mill da parte di Wright, che in una lettera a James del 1909 definì «acuto, ma superficiale»¹²⁹, quegli anni di vere e proprie «zuffe» filosofiche spassionate ebbero comunque l'effetto altamente prezioso, come dice Peirce, di ridurre ulteriormente il suo kantismo a un filo di ferro, costituito solo dagli elementi più forti e resistenti di quella dottrina, e che avrebbe costituito una delle «fibre» inossidabili del suo "pragmatismo". Quest'ultimo termine, tra l'altro, come ammetteva lo stesso Peirce, derivava proprio da Kant¹³⁰.

Se dunque, a metà degli anni sessanta, dopo la pubblicazione dell'*Examination*, Wright aveva imboccato più che mai la strada dell'empirismo scettico e dell'utilitarismo di Mill, tentando di combinarlo con la teoria di Darwin, Peirce continuò per la sua via, mettendo a punto la sua originale revisione della filosofia kantiana in *Una nuova lista di categorie* (1868) e sviluppando quei temi di chiara ascendenza wrightiana, come il suo deciso anti-intuizionismo e la centralità dell'uso dei segni per la conoscenza (cfr.cap.5), che combinava però con il suo realismo scolastico derivante dal suo studio giovanile di Duns Scoto. Lungo questa direttrice Peirce mise capo alla sua semiotica, alla sua riduzione della realtà a segno, e alla sua dottrina della verità e della realtà, intese come nozioni generali e pubbliche, che si costruiscono in una processualità aperta al futuro, e in definitiva come le cognizioni che *in the long run* saranno condivise dalla comunità scientifica degli interpretanti, indipendentemente dalle idiosincrasie individuali. Queste linee di pensiero trovarono sbocco, come si sa, nella pubblicazione dei già citati celebri saggi anticartesiani del '68¹³¹.

¹²⁹ Peirce a James, 14 marzo 1909, in PERRY, *op. cit.*, vol. II, p.439.

¹³⁰ Sulla derivazione kantiana del termine "pragmatismo" si veda, ad es., il passo di *What pragmatism is*, in CP 5.412. Inoltre cfr. WIENER, *Evolution*, cit., p.23-24 e MENAND, *op. cit.*, pp.250-251. L'immagine, piuttosto famosa, del "filo", o del "cavo" composto da innumerevoli fibre intrecciate, era usata da Peirce nel suo *Some consequences of four incapacities* (1868), in contrapposizione a quella cartesiana della "catena", per connotare ciò che dovrebbe essere il vero e sano ragionamento filosofico: «Il ragionamento filosofico non dovrebbe formare una catena che non è mai più forte del suo anello più debole, ma una fune (*cable*) le cui fibre possono essere anche molto sottili, se sono sufficientemente numerose e saldamente intrecciate fra di loro (CP 5.264)» (C.S. PEIRCE, *Scritti scelti*, cit., pp.108-109).

¹³¹ Oltre ai già citati scritti intitolati *Questions concerning certain faculties claimed for man* e *Some consequences of four incapacities* si deve aggiungere il terzo saggio della stessa serie, C.S. PEIRCE, *Grounds of validity of the laws of logic: further consequences of four incapacities*, "Journal of speculative philosophy", vol.II, 1868, pp.193-208 (CP 5.318-357).

Peirce, dunque, si tenne lontano dall'empirismo scettico di Wright, e questo emergeva molto bene nel lungo articolo che il primo dedicò nel 1871 alla filosofia di Berkeley, che come si è visto sopra, per un certo periodo aveva catturato l'interesse dell'autore dei *Collected papers*. In questo scritto, che recensiva l'edizione di Fraser delle opere del filosofo irlandese da poco pubblicata¹³², Peirce compiva un'approfondita incursione nel dibattito storico tra nominalisti e realisti, analizzando i termini della questione così come andarono configurandosi in epoca medievale, e operando un parallelo con le concezioni moderne. Egli criticava a fondo la posizione nominalista, prendendo le difese del realismo scotista, che sosteneva la realtà degli universali *in re*, e concludeva che, nonostante le pretese nominaliste sostenute in grande maggioranza dai filosofi e dagli scienziati moderni, la dottrina del realismo fosse il presupposto indispensabile di tutta l'impresa scientifica.

Wright scrisse a sua volta una nota, pubblicata su "Nation", sulla recensione dell'amico, che costituisce, a quanto si sa, l'unico giudizio che abbiamo del filosofo di Nothampton su Peirce¹³³. In essa Wright elogiava cortesemente le analisi contenute nello scritto, esprimendo però, come ci si potrebbe aspettare, le sue riserve sulla necessità di abbandonare del tutto l'impostazione nominalista dai presupposti del pensiero scientifico moderno¹³⁴.

Non è improbabile che il dibattito tra i due filosofi su questi temi si sia prolungato, come d'uso, in ulteriori sessioni interminabili di discussioni serrate, forse costituendo uno degli argomenti sui quali, proprio in quel periodo, si azzuffavano i membri del "Metaphysical Club"¹³⁵. Più certo invece è che di lì a poco, nel novembre del 1872, subito dopo il ritorno di Wright dall'Europa, Peirce, poco prima di partire per Washington con la moglie, avrebbe chiuso l'ultima riunione del circolo leggendo quell'«ammirevole capitolo introduttivo al suo libro sulla logica» da cui sarebbe nato il pragmatismo americano¹³⁶.

¹³² C.S. PEIRCE, *Fraser's Works of Bishop Berkeley*, "North American Review", vol.113, n.233 (Oct. 1871), pp.449-472. La citazione è a p. 451.

¹³³ Cfr. però anche M.H. FISCH, *Was there a Metaphysical Club*, cit., pp.20-21.

¹³⁴ *Mr. Charles S. Peirce's review of Berkeley*, "The Nation", vol. 13, no. 335 (November 30, 1871), pp. 355-356. Peirce rispose a sua volta, piuttosto sarcasticamente, sotto forma di una breve lettera all'editore ("Nation", v.13, 1871, p.386), sottolineando la limitatezza di pensiero dei contemporanei nel comprendere adeguatamente i termini del problema.

¹³⁵ Cfr. M.H.FISCH, *Was there a Metaphysical*, cit., p.20.

¹³⁶ William James al fratello Henry, 24 novembre 1872, in R.B. PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.332. Cfr. il già citato M.H.FISCH, *Was there a Metaphysical*, in cui si ipotizza che il Club non si sciolse

2.2.5 – *James*

Per almeno dieci anni, dal 1865 fino alla morte, Wright fu un amico intimo della famiglia James, presso cui, soprattutto con Henry senior e il figlio William, trovava ulteriori occasioni per esercitare in sessioni socratiche la sua attività preferita. E William James (1842-1910) aveva già avuto modo di conoscere e apprezzare le discussioni filosofiche con Wright anche prima della sua partenza per il Brasile con la spedizione di Agassiz, nell'aprile 1865. In uno dei suoi momenti di nostalgia di casa scriveva, infatti: «Would I might hear Chauncey Wright philosophize for one evening»¹³⁷.

Soprattutto all'inizio, Wright ebbe un'influenza pervasiva, sia nel modo di pensare che in quello di esprimersi, sul giovane William, che rimase affascinato da quel filosofo, appartenente più al «tipo socratico» che non a quello del «Gelehrter moderno»¹³⁸, e che mostrava quella rara «boldness of ideas [...] often combined with a happy turn of the phrase», che egli ritrovava forse solo in Peirce. Spesso premetteva alle sue osservazioni, «As Chauncey Wright used to say», considerando la figura dell'amico come una sorta di ideale scientifico, con i suoi metodi scrupolosi e impersonali, e la sua preferenza per la forma descrittiva e sperimentale, piuttosto che metafisica¹³⁹.

Così, dopo che al principio degli anni '60 il non ancora ventenne James si era confrontato con la lettura dei *First principles* di Spencer rimanendone entusiasta, si sentì «spiritualmente ferito»¹⁴⁰ quando i suoi due amici Peirce e Wright, che avevano aderito alla teoria di Darwin, attaccarono a fondo l'evoluzionismo del filosofo britannico, d'accordo, per una volta, sul fatto che non si potesse essere buoni darwiniani e allo stesso tempo sostenere Spencer. Nonostante il suo turbamento però,

definitivamente dopo quell'ultima riunione del novembre 1872, ma che ci fu, a distanza di mesi e solo saltuariamente, qualche altra riunione isolata .

¹³⁷ PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.520.

¹³⁸ W.JAMES, *Chauncey Wright*, in *I&L*, p.1.

¹³⁹ Cfr. PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.520.

¹⁴⁰ Come scriveva James, «When a mature companion, Mr. Charles S. Peirce, attacked it [i *First Principles* di Spencer] in my presence, I felt spiritually wounded, as by the defacement of a sacred image or picture, though I could not verbally defend it against his criticisms» (W.JAMES, *Memories and studies*, Longmans, Green and Co., New York-London 1911, pp.127-128).

James non impiegò molto tempo a convertirsi alla loro concezione, diventando anche lui un convinto anti-spenceriano¹⁴¹.

Inoltre, James condivideva la visione di Wright della scienza come un'attività di scoperta induttiva delle relazioni tra i fenomeni, ridotti ai loro elementi più semplici, e mostrava di accettare la “filosofia sperimentale” dell'amico, per cui dietro i fatti e le loro leggi e relazioni non c'era nulla di metafisico o misterioso o l'idea secondo cui i fenomeni del cosmo erano assimilabili al tempo atmosferico. Nel periodo di maggior intimità con Wright e il suo pensiero, scriveva:

I'm swamped in an empirical philosophy. I feel that we are nature through and through, that we are wholly conditioned, that not a wiggle of our will happens save as the result of physical laws; and yet, notwithstanding, we are *en rapport* with reason – How to conceive it? *Who knows?* [...] We shall see, damn it, we shall see!¹⁴².

Come vedremo a fondo nel corso dei prossimi capitoli, il particolare empirismo utilitarista di Wright, la sua idea di “*cosmic weather*”, la sua lettura profonda e originale della teoria darwiniana, anche e soprattutto nella sua applicazione ai processi mentali e al loro cambiamento evolutivo, si mostrano ben visibili in molte caratteristiche del pensiero jamesiano, come nella sua psicologia, nel suo empirismo radicale, nel suo concetto di “esperienza pura”, nel suo pluralismo, nella sua critica del “block-universe”, e così via.

Nonostante questo, anche James, come Peirce, non si sentì mai in debito, riguardo alla sua impostazione pragmatista, con il pensiero di Wright. E seppur anche James ammirasse Wright, perché lo riteneva un “filosofo genuino”¹⁴³, non andò mai oltre all'idea che egli fosse «a worker on the path opened by Hume», anche se aggiungeva che «a treatise on psychology written by him [...] would probably have been the last and most accomplished utterance of what he liked to call the British school. He would have brought the work of Mill and Bain for the present to a conclusion»¹⁴⁴.

Oltretutto, si deve sottolineare che James (insieme al padre) considerava Wright come «the arch-exponent of positivism, with all of its negative implications», la prima

¹⁴¹ Cfr. M.H.FISCH, *Evolution in American philosophy* (1947), in *I&L*, pp.97-98. Per le critiche a Spencer si può vedere S. Franzese, *Darwinismo e pragmatismo*, cit..

¹⁴² Lettera di James a Thomas W. Ward del marzo 1869, in *The letters of William James*, a cura del figlio H. JAMES, 2 voll., The Atlantic Monthly Press, Boston 1920, vol.1, pp.152-153. Si noti la domanda riportata in corsivo (nostro), di una radicalità, oserei dire, nietzscheana.

¹⁴³ *I&L*, p.4.

¹⁴⁴ *I&L*, p.2.

delle quali era l'insegnamento antireligioso e la negazione dei diritti alla metafisica, che lo rendeva a tutti gli effetti, ai suoi occhi, un avversario filosofico¹⁴⁵.

Sotto questa luce, quelle che per il giovane James erano state le principali virtù del suo maestro nel pensiero scientifico, come l'impersonalità, la sua parsimonia intellettuale, il suo «lack of emotional bias», si trasformarono col tempo in «a defect in the active or impulsive part of his mental nature»¹⁴⁶, come scriveva già nel 1875, con il risultato che «never in a human head was contemplation more separated from desire»¹⁴⁷. Così, quello che era stato il modello da imitare in filosofia e nei contenuti e nel metodo del pensiero scientifico, molti anni dopo, nel contesto del suo *Pragmatism* (1907), James lo ricordava come il suo «vecchio amico *tough-minded* Chauncey Wright, il grande empirista di Harvard del tempo della mia giovinezza», che era solito affermare che «dietro i puri e semplici fatti fenomenici non c'è nulla»¹⁴⁸.

Questo duplice atteggiamento di James ha suggerito l'idea che in quest'ultimo convivessero due anime, due atteggiamenti opposti, quello appunto *tough-minded*, positivista e scettico, *à la* Wright, prevalente in fase giovanile, ma che rimase sempre una componente viva del suo pensiero; e quello prevalente nella fase matura, più *tender-minded*, moralista e individualista, che affermava con forza il diritto di credere e lasciava aperta una possibilità alla metafisica e alla religione¹⁴⁹.

Era alla luce di questa seconda componente che James giudicava il positivismo di Wright non solo ripugnante per il senso comune e contrario alla metafisica, ma anche inaccettabile, perché riduceva il mondo a un mero assemblaggio di fenomeni particolari, dietro ai quali «non c'è nulla», escludendo qualsiasi connessione di altro tipo, e rendendo in questo modo l'universo nient'altro che un «nulliverso»¹⁵⁰. Contro questi aspetti del positivismo di Wright, James si scagliava già all'inizio degli anni settanta con un saggio non pubblicato dal titolo «Against nihilism», sul cui manoscritto si trovano annotate a margine anche le osservazioni di Wright, con cui evidentemente

¹⁴⁵ PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.522.

¹⁴⁶ W.JAMES, *Chauncey Wright*, in *I&L*, p.3.

¹⁴⁷ *I&L*, p.2.

¹⁴⁸ W. JAMES, *Pragmatismo*, Aragno, Milano 2007, p.156.

¹⁴⁹ Cfr. Ad es. R.B. PERRY, *op. cit.*, e P.P. WIENER, *Evolution*, cit., pp.97-128. Non dobbiamo comunque dimenticare che, con il suo pragmatismo, James non intendeva imboccare l'una o l'altra strada, ma fornire un metodo per stabilire quali elementi fra le due opposte filosofie fossero veramente rilevanti o vitali nell'esperienza di ogni carattere individuale, escludendo ciò che al contrario non implicasse conseguenze pratiche significative e vitali.

¹⁵⁰ Cfr. PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.525.

aveva discusso il testo, con tutta probabilità nel contesto di una delle sessioni del “Club Metafisico”¹⁵¹.

Wright, nelle sue note al testo, spiegava che «after all, nihilism is rather a discipline than a positive doctrine; an exorcism of the vague; a criticism of questions which by habit have passed beyond the real practical grounds or causes of question. Common sense is opposed only so far as common sense is not critical»¹⁵². Ma ciò che James criticava, soprattutto, era il fatto che questo nichilismo conduceva Wright alla sospensione del giudizio di fronte a questioni vitali, come la religione, per il solo motivo che esse non sono provate dai fatti. E contestava la divisione netta che Wright poneva, come vedremo, tra fatti e valori, tra scienza e metafisica, che considerava una finzione, perché questa separazione era pur sempre una scelta metafisica, un’espressione dei valori di Wright. E la scelta dell’empirista di non rispondere, di trattenere il giudizio su questioni morali e religiose, era già un prendere posizione, e dunque una forma di risposta. L’esperienza, diceva James, contiene sempre qualche elemento di selezione, di confronto, di interesse, e questo comporta che l’universo, pur non essendo un sistema morale chiuso, come volevano i razionalisti alla Fiske, abbia in certo senso in sé un elemento morale¹⁵³. Secondo James, l’atteggiamento agnostico e il neutralismo scientifico di Wright erano l’espressione di una passività di carattere al limite del patologico, che egli iniziò a combattere attraverso episodi di aperta “ribellione” nei confronti di quello che in passato aveva considerato il suo “mentore”.

Nel luglio 1875, poco tempo prima di morire improvvisamente, Wright scriveva in una lettera all’amica Grace Norton, riguardo a James:

I imagine that by laboring with him I shall get him into better shape by and by. One remains a boy longer in philosophy than in any other direction; though this has its drawbacks, since manners, even in philosophy modes of thought and feeling, even about the most abstract subjects are early fixed, and the danger of a late maturing in philosophical opinions is that such heterogeneous combinations such deformities as dogmatic skepticism come to pass. You see that my interest in him is like that of the preacher in the sinner. He has been for some time in consequence of my preaching, he professes in a rebellious mood towards the views I argue for; and he has written many private essays or notes on the

¹⁵¹ Cfr. PERRY, *op. cit.*, vol.1, p.524. Il testo del manoscritto di James è riportato in ivi, pp.525-528, mentre gli appunti a margine di Wright si possono leggere in appendice allo stesso testo, vol.II, pp.718-721. L’ipotesi che James potesse aver preparato il *paper* in vista di una sua presentazione e discussione al *Metaphysical Club* viene confermata come «highly probable» anche da FISCH (*Was there a Metaphysical*, cit., p.20).

¹⁵² R.B. PERRY, *op. cit.*, vol.II, p.720.

¹⁵³ Cfr. D.W. MARCELL, *John Fiske, Chauncey Wright, and William James: a dialogue on progress*, “The Journal of American History”, Vol. 56, n.4 (Mar. 1870), pp.813-814.

subject; and very unwisely committed himself to expressions of his animosity in published writings. All war is for the sake of peace, you know; and he wants to reconcile, or to have somebody else reconcile, views that are in conflict in his mind¹⁵⁴.

Wright, nell'esprimere questi giudizi quasi paterni sul giovane James, ma che nello stesso tempo tradivano una certa punta di irritazione non comune nei suoi scritti, si riferiva anche, in particolare, a un episodio che aveva condotto lui e il più giovane amico a scontrarsi direttamente in una sessione privata di "combattimento" filosofico, per dirla con Peirce, su una dottrina che in quel periodo andava sostenendo James.

Quest'ultimo, infatti, in una recensione scritta per "Nation" sull'*Unseen universe* di P.G. Tait (1875)¹⁵⁵, aveva affermato che nel caso in cui l'intelletto sia incapace di risolvere un dubbio in una direzione o in un'altra su un terreno teoretico e non volizionale, non solo diventa lecito per chiunque un atto di fede o di credenza, ma, scriveva James, «chiunque pensi che esso *faccia una differenza pratica* (nel movente dell'azione o nella serenità mentale) ha il dovere di sostenerlo», e aggiungeva che «Se gli scrupoli "scientifici" lo trattengono dal farlo, si dimostra che il suo intelletto è stato semplicemente infettato e paralizzato dagli interessi scientifici»¹⁵⁶. In questo modo, nel caso di una questione in cui l'intelletto di una persona non sappia decidersi in base a motivi teorici, ad esempio per mancanza di prove positive (poniamo, la credenza nell'esistenza di Dio), e nello stesso tempo però il credere in esse (ad es. che Dio esista) sarebbe determinante per produrre conseguenze pratiche rilevanti per la vita di quella persona (come la felicità o la pace mentale), allora, sosteneva James, è un *dovere* di quella persona *credere*, ed è un dovere anche non farsi fuorviare dai canoni scientifici della prova, che nei casi in questione sono inapplicabili.

Wright, che come si è visto dalla sopracitata lettera alla Norton, considerava James una sorta di *protégé*, anche se a volte un po' troppo recalcitrante, dovette essersi sentito chiamato in causa direttamente dalle parole del giovane, come uno dei bersagli taciuti della sua dottrina, soprattutto quando accennava all'«infezione» provocata dagli interessi scientifici. Infatti si precipitò a casa del giovane una prima volta per criticare la sua idea sul "dovere di credere" e vi ritornò dopo due giorni per far confessare a James che era proprio lui il bersaglio di quella dottrina.

¹⁵⁴ La lettera è riportata in PERRY, *op. cit.*, vol.1, pp.529; in *Letters*, pp.341-343, con omissioni di parti e di nomi.

¹⁵⁵ Cfr. PERRY, *op. cit.*, vol.I, p.529 e n.17 e MENAND, *op. cit.*, pp.242-243.

¹⁵⁶ MENAND, *op. cit.*, p.243.

Il racconto del duello filosofico occupa il prosiegua della lettera alla Norton, in cui si legge che, alla fine, sotto i colpi di Wright, James ritrattò la sua teoria, trasformando il suo “duty to believe” in “the right to believe”. Wright infatti concesse che «unproved beliefs, unfounded in evidence, were not only allowable, but were sometimes *fit, becoming, or appropriate* to state of feeling or types of character, which are deserving of approval, or even of honor. This fitness does not, however, amount to an obligation of duty. So far we are agreed, and he retracts»¹⁵⁷.

Solo dopo vent’anni James diede una forma definitiva alla sua concezione nel famoso saggio *The will to believe* (1896), in cui esplicitamente criticava l’agnosticismo di Thomas Huxley, ma soprattutto quello del fisico William Kingdon Clifford, «delizioso *enfant terrible*»¹⁵⁸. Quest’ultimo, nel suo *The ethics of belief* sosteneva formalmente la stessa dottrina jamesiana del “dovere di credere”, ma in termini rovesciati: su qualsiasi argomento, se qualcuno non ha sufficienti prove, ha il dovere di sospendere il giudizio, perché «no simplicity of mind, no obscurity of station, can escape the universal duty of questioning all that we believe»¹⁵⁹, mentre «È male sempre, dovunque e per chiunque, credere ad una cosa con evidenza insufficiente»¹⁶⁰. Perciò, sosteneva Clifford, una credenza che si basa su ciò che uno desidera che sia vero, e che lo renderebbe felice se fosse vero, è assimilabile a una «pestilenza» che può facilmente «impossessarsi del nostro corpo e poi diffondersi per il resto della città»¹⁶¹.

La critica di James a questa visione consisteva nel sostenere che l’atteggiamento che sospende il giudizio in mancanza di prove, e dunque anche la posizione dell’agnostico, sono anch’esse una forma di scelta, di opzione, come tutte le altre nostre decisioni positive o negative, e sono anch’esse determinate dalla nostra volontà, dal nostro elemento passionale. Analogamente a chi decide di credere o di non credere in qualche cosa, anche chi decide di non agire, di sospendere il giudizio sulle questioni morali o religiose, lo fa sempre per un qualche motivo dettato dai suoi sentimenti o

¹⁵⁷ R.B. PERRY, *op. cit.*, vol.I, pp.531-2. Wright concludeva il suo racconto con un apprezzamento nei confronti del giovane James: «You see from this illustration what the character of my interest in him is. He rather attracts me by the Jamesian traits; crude and extravagant as are many of his opinions, and more especially his language. Perhaps the attraction is at bottom the opportunities afforded by such a temperament to display the greater effectiveness of a more even one; and is thus another proof of my conceitedness» (ivi, p.532). Sullo stesso episodio, cfr anche L. MENAND, *op. cit.*, pp.242-3.

¹⁵⁸ W. JAMES, *La volontà di credere*, Edizioni Principato, Milano-Messina 1941, p.24.

¹⁵⁹ W.K., CLIFFORD, *Lectures and essays*, Macmillan and Co., London 1879, vol.2, p.183.

¹⁶⁰ W. JAMES, *La volontà di credere*, cit., p.24.

¹⁶¹ *Ibidem*.

dalla sua volontà, come ad esempio per la paura di cadere nell'errore. «Non è dunque l'intelletto contro le passioni; è soltanto l'intelletto con una passione che detta legge»¹⁶². E ancora, «Non possiamo sfuggire alle conseguenze rimanendo scettici ed aspettando di vederci più chiaro», scriveva James, «perché, sebbene noi evitiamo l'errore in questo modo *se la religione non sia vera*, perdiamo il bene, se essa sia vera, così sicuramente come se noi effettivamente scegliessimo di non credere»¹⁶³. Dunque noi possiamo attendere, ne abbiamo tutto il diritto, ma se lo facciamo «è a nostro pericolo come se credessimo»¹⁶⁴. E James, da parte sua, preferiva esercitare il suo diritto in senso opposto, seguendo l'inclinazione del suo carattere, in direzione della volontà di credere: «noi abbiamo il diritto di credere a nostro rischio ogni ipotesi che sia viva abbastanza per stimolare la nostra volontà»¹⁶⁵.

Ma Clifford e Huxley non erano gli unici bersagli del saggio. A distanza di tanti anni James aveva ancora in mente il suo amico “arch-agnostic” Wright. In effetti James non aveva mai smesso di citare frequentemente quest'ultimo neppure dopo la sua morte. Proprio in uno dei saggi che compongono il suo *The will to believe*, “Is life worth living” (1895), ancora James tornava polemicamente su un nodo centrale del “nichilismo” dell'amico, ovvero quella concezione, di cui parleremo estesamente nel quarto capitolo, secondo cui «the physical order of nature, taken simply as science knows it [...] is mere weather, as Chauncey Wright called it, doing and undoing without end». E di fronte a questa idea, ancora una volta, James affermava che «we have a right to believe the physical order to be only a partial order» e che «we have a right to supplement it by an unseen spiritual order which we assume on trust, if only thereby life may seem to some of us better worth living again»¹⁶⁶.

Ma altre prove che il pensiero di Wright ritornasse ancora nelle riflessioni di James come un nodo irrisolto che continuamente andava affrontato e sciolto, sono state scoperte da E.H. Madden¹⁶⁷, tra le lettere di Thayer, il vecchio amico di Wright e curatore delle sue *Letters*. In un passo di questo volume Thayer aveva criticato la condotta tenuta da Wright durante la sua esistenza, in cui aveva mostrato tanto vigore e

¹⁶² Ivi, p.43.

¹⁶³ Ivi, p.42.

¹⁶⁴ Ivi, p.46.

¹⁶⁵ Ivi, p.45.

¹⁶⁶ W. JAMES, *Writings 1878-1899*, The Library of America, New York 1992, p.495.

¹⁶⁷ E.H. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., pp.48-50.

vitalità nelle questioni teoretiche, quanto disinteresse e passività nella sua vita pratica. Sulla base di ciò egli avanzava l'ipotesi che Wright avesse permesso che il suo «scientific habit» strisciasse nella regione della condotta, «unobservant, in his own case, of those laws of life by which conduct of some sort is forced on men, and even inaction is made to count for action»¹⁶⁸. Proprio su questo punto, ancora nel novembre 1895, James scriveva a Thayer che «your word is first rate about there being times “when inaction counts for action”»¹⁶⁹, mostrando non solo un bisogno di tornare continuamente a confrontarsi con il pensiero di Wright, ma anche una non sopita inquietudine riguardo al suo agnosticismo, che in quel caso era legata a un'idea strategicamente centrale nelle tesi del suo *Will to believe*¹⁷⁰. Forse, James, nello scorrere ancora una volta le *Letters* del vecchio mentore, aveva notato ciò che quest'ultimo, ancora pochi giorni prima di morire, e poco tempo dopo la loro discussione sul “dovere di credere”, scriveva in una lettera a Jane Norton ancora sulla questione, legando la sua concezione alla saggezza delfica:

To those whose past life is predominantly practical and executive, whose first question is “what to do about it?” who feel called upon first to act, and secondly to act wisely, the special Delphic answers are these radical ones: “Know first, and act only on real knowledge; beware of opinion” – “Keep knowledge at nurse as long as possible; cherish its grounds, reasons and questions; draw conclusions only when the necessity of decision compels”¹⁷¹.

Eppure Wright, come rileva ancora Madden¹⁷², nonostante la scelta personale di una posizione agnostica, sarebbe stato probabilmente più vicino, riguardo al “diritto di credere”, alle idee di un James piuttosto che a quelle di un Clifford. Egli, infatti, lo si è visto, riteneva non ci fosse alcun obbligo, né di credere, né di non credere, riguardo alle questioni supportate da prove insufficienti, e di contro, ammetteva ancora, con James, che ognuno avesse il diritto di credere, tanto quanto di non credere, riguardo a tali questioni, mostrando un agnosticismo ben più tollerante di quello intransigente di Clifford.

¹⁶⁸ *Letters*, p.320.

¹⁶⁹ E.H. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., p.48.

¹⁷⁰ Come nota Madden, nonostante l'idea che assimilava l'inazione a una forma di azione sia una tesi centrale dell'opera di James sulla “volontà di credere”, è impossibile, comunque, stabilire quanto la figura e il pensiero di Wright, o i giudizi espressi su di lui dagli amici come Thayer, avessero influenzato James su tale questione, se nell'origine, o piuttosto nel rafforzamento di essa (*ibidem*).

¹⁷¹ Wright a J. Norton, 1 sett. 1875, in *Letters*, p.352.

¹⁷² E.H. MADDEN, *Chauncey Wright and the foundations*, cit., pp.49-50.

In conclusione, come si è potuto vedere ampiamente in questa sezione, Wright costituiva per i suoi amici del Circolo Metafisico sia un punto di riferimento teoretico e filosofico, sia un irriducibile avversario dialettico su cui affinare e “affilare” il proprio intelletto e le proprie idee¹⁷³, come sapevano bene Peirce e James. E furono proprio questi ultimi, tra i membri del circolo, che condivisero i rapporti intellettuali più stretti con Wright, l’uno, James, come «il vero discepolo», mentre l’altro, Peirce, in veste piuttosto di «suo irriducibile antagonista»¹⁷⁴. Ma anche nei confronti degli altri membri, Wright, come avversario di Fiske sulla filosofia di Spencer, come polo dialettico delle lettere di Abbot, o piuttosto come un punto di riferimento per il pensiero di Green, Holmes e Warner, si proponeva come un elemento essenziale di raccordo, tanto da costituire, in definitiva, il perno centrale attorno a cui ruotavano i vari membri del *Metaphysical Club*.

Si tratterà ora di vedere in che modo i molteplici aspetti del pensiero di Wright, e in particolare soprattutto il suo originale empirismo “proiettato al futuro” degli anni sessanta e la profonda e originale interpretazione della teoria di Darwin degli anni settanta, ebbero un ruolo fondamentale nella genesi della filosofia pragmatista, così come nella costituzione delle differenze connotanti il pragmatismo “nominalista” di James e il pragmaticismo “realista” di Peirce. E dovremo anche comprendere in che modo furono altresì determinanti nel fornire un impulso iniziale e una prima elaborazione teoretica per quelli che furono, attraverso la mediazione essenziale di James, gli ulteriori sviluppi del pragmatismo in direzione della psicologia sociale genetica di John Dewey, James Mark Baldwin, e soprattutto di George Herbert Mead¹⁷⁵.

In definitiva si dovrà capire dunque in che senso, come è stato scritto, Chauncey Wright sia la «nostra figura chiave»¹⁷⁶ o «l’anello indispensabile ed essenziale» per comprendere quella «linea di sviluppo che va dall’evoluzionismo darwiniano (e dall’utilitarismo) al pragmatismo nelle sue diverse direzioni (prime fra tutte quelle di Peirce e di James)»¹⁷⁷.

¹⁷³ In una lettera a James del 14 marzo 1909, Peirce aveva definito Wright come una «whetstone of wits» (PERRY, *op. cit.*, vol. II, p.439).

¹⁷⁴ C. SINI, “Presentazione”, in *L’evoluzione dell’autocoscienza*, Spirali /VEL, Milano 1990, p.III.

¹⁷⁵ Cfr. *ivi*, p.IV.

¹⁷⁶ WIENER, *Evolution*, cit., p.33.

¹⁷⁷ SINI, *Il pragmatismo americano*, cit., pp.70-71.